ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna, Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Venerdì 10 Marzo 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 10 Marzo 1899 — Num. 69

ROMA, 9 marzo 1899

Viviamo decisamente nell'epoca delle sorprese. All'esplosione della polveriera di Lagoubran, quasi che a commuovere la Francia non fosse sufficiente l'ecatombe di vittime umane, si vuol dare fisonomia ed importanza di questione politica.

Di politica interna? Siccome furono sparati, dicesi, dei colpi contro le sentinelle della polveriera; siccome si pretende che qualche altro tentativo simile sia stato fatto in altri punti della cinta fortificata di Tolone; siccome anche dalle indagini dell'inchiesta eseguita finora dall'autorità giudiziaria militare sarebbero emersi dei fatti che sembrano legittimare il sospetto di dolo, non appare strano che nell'animo di molti sia sorto il dubbio che si tratti di un nuovo attentato anarchico, più grave e mostruoso di quelli che l'hanno preceduto. Per molti altri però, per i nazionalisti cioè e per gli antisemiti, un complotto anarchico è cosa troppo volgare. Essi, i veri ed autentici pronipoti del *Père Duchesne*, dunque, non se ne accontentano, e *bougrement en colère* lo allargano fino alle proporzioni di un complotto organizzato all'estero. Questione di politica interna no, quindi; ma questione di politica internazionale. E la *Patrie*, dopo aver messa avanti, suprema degnazione, una particella condizionale, domanda vendetta di sangue.

E sapete contro chi? Il tragico complotto essa sospetta, che sia stato ordito «al-di-là delle Alpi». Data questa premessa, la conclusione si intende agevolmente quale possa essere. Ma s'intende anche che non potrebbe essere più bestiale. Due sole considerazioni bastano a qualificarla tale; una di tempo, l'altra di estensione. Al di qua delle Alpi si sarebbe organizzato un complotto di simile natura proprio nell'ora che l'antica amicizia fra i due popoli accenna a rifiorire? E ancora: strani congiurati questi che per ferire la repubblica se la prendono contro una polveriera, invece di tentare il gran colpo di tutto rovinare il sistema di difesa di Tolone.

In verità, noi crediamo che niente si possa trovare di più ridicolo della pretesa di adoperare la catastrofe di Lagoubran, come revulsivo sul patriottismo francese. Passi ancora se la fantasia nazionalista ed antisemita avesse creduto di dover denunziare la perfida Albione. L'odio contro la Gran Brettagna è di moda adesso fra i declamatori francesi, più che la rivincita. Ma volgere gli sguardi «al di là delle Alpi»! Ma tirare in ballo, sia pure mediante particelle condizionali, l'Italia! E' questa tale un'assurdità da non potersi spiegare, se non pensando che la sentenza della Corte di cassazione rispetto alla competenza dei giudici i quali devono giudicare Picquart, e le rivelazioni nuove di Esterhazy abbiamo ridotto il nazionalismo francese ad uno stato mentale simile a quello degli alcoolizzati. E noi, francamente, non ce ne saremmo occupati, se tutto ciò che contribuisce a rivelare quale veramente sia lo stato d'animo di una parte della opinione pubblica francese, non meritasse di essere notato; come meritano di essere notati tutti i sintomi di una malattia.

Del resto tutto l'agitarsi frenetico della stampa nazionalista ed antisemita — che è, certo, un fenomeno isolato e poco suggestivo — sparirà anch'esso, crediamo, quando verrà assodato che, se di complotto si tratta, esso non può essere che complotto anarchico. In fondo questo pare sia il sospetto anche del ministro della marina reduce da Tolone: sicchè, caso mai, alla stretta dei conti, se ne dedurrà la necessità che la Francia si premunisca fortemente contro l'anarchismo indigeno e di importazione. Niente altro che questo. E forse da Parigi anche partiranno premure perchè l'internazionalizzazione delle misure repressive contro l'anarchismo sia presto un fatto compiuto.

Resterà a vedersi poi se l'anarchismo verrà ridotto per ciò solo all'impotenza. Già l'esplosione di Lagoubran, se ha origini anarchiche, dimostra come l'esemplarità della pena sia rispetto agli anarchici un non senso. La fine dei grandi anarchici che hanno espiato sul patibolo la loro insurrezione contro l'organismo sociale presente e contro l'incolumità della vita umana, non ha spaventato gli adepti della «idea». Ma tutto questo lato dottrinario della questione già è stato da noi esaminato, e non è «la nota del giorno.» La nota d'attualità è questa: che il complotto straniero è parto di una fantasia malata, e che soltanto può attribuirsi una certa serietà al sospetto di attentato anarchico. E parliamo con tanta riserva e peritanza anche di questo, perchè non ci sembra escluso che l'unico protagonista della tragedia di Lagoubran sia il caso; quel caso che i nazionalisti sembrano escludere, e che in massima non ammettono, quantunque abbia guastato più d'una volta il loro piani.

I professori e la recidiva

La discussione del progetto di legge sulla recidiva ha dato occasione a un piccolo pugilato verbale — non osiamo dire oratorio, per non offendere l'ombra di Marco Tullio — tra i vari professori di diritto penale, che siedono sui vari banchi della Camera, e specialmente tra l'on. Ferri e l'on. Lucchini, tutti e due contrari al progetto ministeriale: pugilato, nel quale è inutile dire che le più forti ammaccature le abbia avute la logica!

Perchè, infatti, l'on. Ferri ha dichiarato di non votare il passaggio alla seconda lettura? Data la premessa, cioè, l'approvazione del concetto fondamentale della legge, egli avrebbe avuto il dovere mentale di venire alla conclusione contraria — precisamente contraria — a quella alla quale è venuto; tanto più che la seconda lettura, riservata appunto agli emendamenti, dà sempre l'adito e il modo di votar contro la legge che gli emendamenti non siano arrivati a rendere perfetta, secondo il concetto fondamentale di essa. Ma poichè approvare la legge significava, secondo la sua poco fortunata espressione, fornire puntelli al Codice Zanardelli, così, per fare dispetto alla suocera, l'on. Ferri ripudiò la legge — che, d'altra parte, l'on. Lucchini aveva a sua volta, ripudiato il giorno avanti, perchè, nel concetto fondamentale, non rispondente ai suoi principii e alla sua scuola. E così il pubblico ha potuto avere un saggio della serenità di spirito e del rigore d'intelligenza che portano i professori nel legiferare, secondo le norme più rette e più corrette della pratica e della scienza, e, per l'autorità del loro esempio, ha potuto convincersi che il miglior modo per emendare un codice è quello di non votarne gli emendamenti: cosa che da Aristotele a Kant non pare sia stata mai messa in dubbio dai filosofi antichi e moderni!

Che cosa vuol dire tutto ciò?

Tanto l'on. Lucchini che l'on. Ferri hanno dimostrato, in questa ultima discussione, che nè l'intransigenza dommatica delle dottrine dell'uno, nè la leggerezza delle dottrine appena in formazione dell'altro, possono affidare per la critica delle leggi e per il loro rinnovamento; e che, per venire a qualche utile risultato è sempre bene star lontani dalla duplice intemperanza, tanto di chi vuol nutrirsi di frutti in conserva, che di chi vuol nutrirsi di frutti acerbi. L'on. Lucchini e l'on. Ferri sono riusciti insomma a persuadere che vi è bisogno d'un terzo elemento per comprendere e contemperare la vita delle leggi, con le leggi della vita.

Perchè, per esempio, l'on. Ferri colse ieri l'occasione per fare una delle solite cariche a fondo contro il Codice Penale, di quelle che lasciano il tempo che trovano, che non provano nessun teorema e non risolvono nessuna questione, e non sono che la riproduzione, non sempre riveduta e corretta, di polemiche che nel tempo non ebbero l'efficacia di persuadere la Camera nè la forza di mutare o modificare alcuna disposizione del progetto di legge?

O qual valore e quale importanza egli imagina possa avere il giudizio sommario, e la critica più sommaria ancora del giudizio, di un'opera, che, come il nostro Codice penale, non rappresenta soltanto le idee, l'esperienza, la coscienza giuridica di una scuola di pensatori, ma di tutto un periodo di tempo, coi suoi affetti, i suoi sentimenti, le sue correnti scientifiche e morali e anche le sue fiamme ideali?

Che il nostro Codice penale non sia perfetto, non c'è bisogno che venga a dircelo, in quella forma e con quell'eleganza che ha usato ieri, l'on. Ferri. Noi stessi che, nel periodo della discussione, fummo i più ferventi difensori, ne siam venuti mostrando mano mano e le deficienze e gli errori, che risultavano, più o meno visibilmente, al saggio della pratica e della realtà; e noi stessi abbiamo richiesto, ogni volta l'occasione si è presentata, che in questa o quella parte fossero portate le correzioni e le modificazioni, che l'esperienza indicava e dettava; come pei reati di sangue, la cui penalità diminuita ci parve, e la proclamammo causa del seguito aumento. Ma mostrare questi e altri difetti, queste e altre deficienze, non significa nè discreditare, nè annullare l'autorità e la perfettibilità del Codice, come ha creduto di fare l'onor. Ferri, col suo discorso, che aveva più l'aria e l'intonazione d'un fatto personale che d'una discussione scientifica; e pareva diretto, più che a illuminare la Camera e il paese intorno al progetto in esame, a stuzzicare le passioni dottrinarie dei suoi ex-colleghi universitari, l'on. Nocito e l'on. Lucchini. Ma, ripetiamo, a che cosa è servito questo serotino attacco contro il Codice Penale, nei fini della discussione sulla recidiva?

Non è servito, secondo almeno avrebbe dovuto pretendere l'oratore, a convincere i deputati della necessità di rigettare la legge; perchè non ci pare che sia il metodo più opportuno per discreditare la legge, quello di chiarire e illustrare i difetti a cui la legge stessa dovrebbe sopperire; — non è servito a confortare l'oratore nella conclusione cui si era prefisso di arrivare, perchè, come abbiamo detto innanzi, la sua conclusione fu e volle essere in piena contraddizione con la premessa; — e non è servito finalmente neppure per dimostrare agli avversari della così detta scuola penale positiva i cattivi effetti della immobilità dei loro principii, perchè, partendo da punti diversi, finirono col trovarsi d'accordo contro lo stesso progetto di legge, l'on. Ferri e l'on. Lucchini insieme.

Perchè dunque tanto chiasso?

Il pubblico dirà: Per dimostrare ancora una volta la necessità d'una legge contro la recidiva — non solo dei reati — ma fors'anco delle discussioni inutili!

LA QUESTIONE CINESE
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 10,55 antim. — *(Emme.)* Dalle ultime notizie qui giunte la crisi generale della Cina appare imminente.

Il ministro russo ha rinnovata minacciosamente la domanda di modificare il contratto col sindacato inglese per la costruzione della ferrovia nella sfera d'influenza russa. Dal suo canto l'ambasciatore inglese Macdonald ha immediatamente informato il Tsung-li-Yamen che quel contratto deve rimanere inalterato e che l'Inghilterra difenderà la Cina qualora la Russia ricorresse alla violenza e che se invece la Cina cedesse alle minaccie russe, l'Inghilterra se ne rifarebbe contro la Cina.

Questa nuova fase del conflitto anglo-russo è generalmente giudicata più pericolosa delle precedenti ponendo il dilemma della superiorità delle due potenze, inglese e russa, in termini precisi.

La maggioranza della stampa approva la condotta del governo e nota che la coincidenza di tale crisi colla questione italo-cinese riuscirà indubbiamente favorevole agli interessi anglo-italiani.

Il *Times* ha da Pechino che il Tsung-li-Yamen discusse l'opportunità di dichiarare San Mun porto aperto, sperando così di impedire che cada nelle mani dell'Italia. Tale soluzione, quando venisse accettata, sarebbe considerata a Pechino come una nuova umiliazione per l'Italia, il cui prestigio per una futura posizione in Oriente dipende dall'ottenere soddisfazione alle fatte domande. Il ministro italiano, De Martino, aspetta istruzioni e continua ad assicurare che l'azione dell'Italia non è contraria agli interessi cinesi, tendendo solo a proteggere le coste e a sviluppare le risorse della provincia di Ce-Kiang.

La straordinaria ignoranza del Tsung-li-Yamen rende probabile l'ipotesi che esso non abbia compresa la gravità dell'atto di rimandare la Nota al ministro italiano; ma l'Italia non può passar sopra a tale affronto e recedere dalle proprie domande.

Anche il ministro di Germania le ha fortemente raccomandate.

Avendo il ministro inglese inviato al Tsung-li-Yamen una Nota a favore delle domande italiane, ne ebbe una cortesissima, ma evasiva risposta.

Però l'appoggio dato dall'Inghilterra all'Italia ha sollevato l'universale indignazione nei circoli cinesi.

Il ministro cinese a Washington Wou Ting Fang, intervistato, ha dichiarato che il fatto del dispaccio italiano rimandato non significa che il Tsung-li-Yamen intendesse di adottare dei procedimenti sommarii. Secondo le sue informazioni, il dispaccio fu rimandato senza la minima intenzione di offesa, ma solo per indicare che esistevano delle difficoltà contro le richieste italiane.

Tutti i giornali si sono occupati in questi giorni di questa nuova fase del conflitto anglo-russo, che si giudica più pericolosa delle precedenti poichè il governo inglese è moralmente impegnato coi capitalisti che assunsero l'impresa in seguito ad esplicite dichiarazioni di Salisbury.

I giornali sono unanimi nel raccomandare al Governo di agire colla massima energia in questa nuova prova, giudicandosi che una nuova sconfitta diplomatica distruggerebbe totalmente il prestigio inglese a Pechino.

Si osserva che un'azione energica da parte dell'Inghilterra implica un appoggio incondizionato delle domande italiane, il cui rifiuto viene indirettamente a colpire l'Inghilterra stessa. La coincidenza della nuova crisi inglese con l'iniziativa dell'Italia riuscirà quindi grandemente favorevole alle domande italiane.

Telegrafano da Pietroburgo che la stampa officiosa russa critica acerbamente l'azione dell'Italia.

PECHINO, 8. — Fra il Tsung-li-Yamen e il ministro britannico, Macdonald, pendono trattative per l'estensione della concessione inglese a Kow-loon.

PARIGI, 8. — I giornali pubblicano una Nota, la quale dichiara assolutamente inesatto che il ministro di Francia a Pechino abbia fatto qualsiasi passo presso il Tsung-li-Yamen onde far respingere la domanda del governo italiano per la concessione in affitto della baia di San Mun.

La Nota soggiunge essere inutile di rilevare il carattere tendenzioso di tale informazione, la quale attribuisce al rappresentante francese un'attitudine contraria alle istruzioni inviategli dal suo governo.

PARIGI, 9. — Si smentisce categoricamente, da fonte ufficiale, la notizia pubblicata da alcuni giornali che il ministro di Francia a Pechino abbia fatto dei passi presso il Tsung-li-Yamen, incoraggiandolo a resistere alle domande dell'Italia riguardo alla baia di San Mun.

Le ultime cartuccie degli antidreyfusisti
Paty du Clam processato - Echi delle ultime perquisizioni

PARIGI, 9, ore 3 pomer. — *(Jacopo.)* Il *Soir* dichiara che il Governo ha in mano le fila del complotto dreyfusardo.

Si sarebbe scoperto le sovvenzioni enormi fatte all'estero per l'organizzazione di Comitati a Bruxelles, Ginevra e in Italia *(sic)* e il Governo ne avrebbe in mano le prove.

Dei mandati di cattura sarebbero — sempre al dire del *Soir* — pronti.

Il giornale della sera intima al governo di procedere.

— Continuasi ad affermare che il governo si è deciso a processare Paty de Clam.

— L'avvocato Guerin presentò a suo nome una protesta contro la perquisizione fattagli.

Sostiene che l'ordine era illegale e chiede la restituzione delle carte, che furono depositate suggellate dal prefetto di polizia all'autorità giudiziaria.

La Lega della *Patrie Française*, preso atto delle istruzioni comunicatele, annunzia che ha sospeso la terza conferenza che doveva tenere Barrès.

Picquart nella prigione della Santé
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* L'*Eclair* avendo affermato che Picquart è trattato nella sua prigione coi debiti riguardi e avendo messo in ridicolo le parole pronunciate da Picquart in Assise: «Se nella mia cella sarà trovato il laccio di Lemercier Picart o il rasoio di Henry, io non mi sarò suicidato!» — Gast cognato di Picquart fa il seguente racconto:

«Verso la fine di novembre, quando Picquart trovavasi nella prigione della *Santé*, appresi che egli aveva ricevuto un pezzo di cristallo in una frittata.

«Recatomi a trovare il colonnello nella sua prigione insieme a varie persone, una di queste gli disse:

«— Colonnello, avete ricevuto dei fiori?

«— No, rispose Picquart, il direttore mi disse di non avermeli dati perchè temeva che contenessero qualche cosa di estraneo.

«Dissi allora in un orecchio a mio cognato: — Perchè no i fiori e le frittate sì?

«— Come, tu sai? rispose Picquart.»

E Gast così prosegue:

«Infatti poche persone erano a conoscenza del fatto, ma io fra esse.

«Ecco come andarono le cose:

«La settimana dopo il suicidio di Henry, Picquart, mentre mangiava una frittata avanti al guardiano, sentì in bocca qualche cosa di tagliente: era un pezzettino di vetro ad angolo acuto. Picquart lo mise sull'orlo del piatto e cercò il resto nella frittata: trovò infatti un altro pezzettino di vetro a forma di mezzaluna.

«Fece constatare la cosa al guardiano e ne fu prevenuto il direttore.

«Il fatto produsse grande emozione, ma Picquart cercò di calmare il direttore dicendogli: — La cosa è singolare, pochi giorni dopo la morte di Henry, ma non vi allarmate. Cambiatemi *restaurant*. Non dirò nulla a nessuno.

«E infatti egli tacque la cosa perfino al suo avvocato.

«Hild, segretario di Labori, avendo saputo giorni dopo la cosa, si recò dal direttore della *Santé* il quale gli confermò il racconto, dicendogli però di ritenere che Picquart aveva cangiato *restaurant* anche perchè questo non era di sua soddisfazione.

«Il padrone del restaurant Delpouys e figlio, dichiarò trattarsi di un semplice accidente e che nella frittata vi era un solo pezzettino di vetro, grosso come la punta di uno spillo, che Picquart gli rimandò indietro incartato insieme alla frittata.»

Gast poi dichiara di rendere pubblica la cosa perchè trovandosi Picquart in procinto di essere ricondotto alla *Santé* egli aveva chiesto una udienza a Dupuy per narrargli l'accaduto.

Non avendo ancora ricevuta nessuna risposta dal presidente del Consiglio, egli stampa il fatto perchè venga in tal modo a sua conoscenza.

L'apologia dell'esercito francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Eccovi il testo preciso del discorso che il ministro della guerra ha pronunciato ieri alla Camera dei deputati in risposta agli oratori che avevano criticata l'organizzazione dell'esercito. Freycinet disse:

Siamo arrivati negli effettivi alla cifra considerevole, formidabile di 537,000 uomini, e di 561 mila, comprendendovi le scuole militari.

Si dice che queste cifre sono ancora inferiori a quelle di una potenza vicina; ma bisogna rassegnarsi a non raggiungere sempre la forza numerica di questa potenza, che ha una superiorità che non possiamo sottrarle, quella della popolazione.

Noi dobbiamo cercare dei compensi altrove. Due considerazioni ci possono rassicurare. Non si deve — anzitutto — concludere che gli effettivi inferiori mettano in una situazione inferiore. Al di sopra di una certa cifra non si può dire che la potenza militare aumenti.

Il terreno nel quale siamo chiamati a misurarci, se questo giorno deve arrivare, sarà saturo di truppe, tanto che sembra impossibile di pensare a far eseguire evoluzioni ad un maggior numero di corpi di quelli che saranno destinati entro la linea delle due parti nella zona che si stende fra il Lussemburgo e la Svizzera.

Questa zona, dove lo scontro potrà prodursi — scontro che, non temo dirlo, scuoterà l'Europa fino dalle fondamenta — sarà talmente ingombra di truppe, che non credo che alcuni corpi complementari possano aumentare i vantaggi della potenza che li possiede.

Il deputato Vazeille interruppe, a questo punto, il ministro, dicendo: «Reputate indifferente avere o no delle riserve?»

E Freycinet così continua:

Se mi aveste lasciato finire, avrei prevenuta la obbiezione. Stavo per soggiungere che questi corpi supplementari, i quali si possono concepire al di là delle creazioni attive, potranno servire soltanto come riserva. Ma le forze attive sono in cifra così enorme, che tutti sono convinti che la sorte avrà deciso prima ancora che questa cifra si sia esaurita. (Movimenti diversi).

Non bisogna dunque allarmarci degli aumenti degli effettivi che possiamo vedere altrove. Abbiamo già un numero di forze che devono darci una assoluta sicurezza, se sappiamo cavarne il frutto che possono darci. Surrogando la quantità colla qualità, si ottiene dal punto di vista morale e materiale un migliore armamento; e provo un certo orgoglio quando vedo i lavori che la Francia fece da quindici anni. (Vivi e prolungati applausi).

Essa fu per l'invenzione dell'armamento nel primo rango delle potenze. Costruimmo dodici anni or sono un nuovo fucile che era il primo del mondo. Forse adesso non lo è più; ma si procede ad un perfezionamento che, senza costituire un onere troppo pesante per le finanze, lo rimetterà al primo posto, quanto all'artiglieria io la credo senza pari. (Applausi).

Ebbene, quando un popolo fa tali lavori ed ottiene tali successi, non deve contare sul numero dei suoi avversari. Deve esaminare sè stesso e prepararsi ad aspettare l'avvenire con fiducia.

Nuovi applausi coronarono la fine del discorso Freycenet, la cui franchezza, chiarezza ed energia produssero profonda impressione su tutti i banchi della Camera.

La riorganizzazione navale in Germania
L'effettivo dell'esercito tedesco
(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 9, ore 2 pom. — *(Hermann).* — La dimissione del comandante della marina ammiraglio Von Knorr fu provocata dal progetto di riorganizzare le autorità superiori navali, composte adesso di tre rami: comando superiore, di cui era capo Knorr; ufficio imperiale della marina, il cui capo è Tirpitz; e gabinetto della marina, che è il gabinetto particolare dell'imperatore.

Adesso il comando superiore della marina sarà abolito e sostituito dallo Stato maggiore della marina.

Il cosidetto dipartimento di comando (che è il più importante dipartimento del comando superiore) sarà unito al gabinetto della marina — ciò è quanto dire che lo stesso imperatore assume il comando in capo della marina.

Gli altri dipartimenti del comando superiore saranno uniti all'ufficio imperiale della marina.

I capi delle stazioni navali a Kiel e Wilhelmshafen si chiameranno ammiragli comandanti.

Questa riorganizzazione toglie molte difficoltà che provenivano dalla divisione delle autorità navali in tre parti.

La Commissione del bilancio del Reichstag ha approvato una mozione del Centro, colla quale viene aumentato progressivamente fino al 1903 l'effettivo di pace dell'esercito, portandolo fino a 495,500 uomini, e viene formata la cavalleria su 465 squadroni e 17 squadroni di cacciatori a cavallo.

Germania e Stati Uniti
Aguinaldo e la Banca di Hong-Kong
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 9, ore 11 antimer. — *(Hermann).* Telegrafasi da New-York all'*Amburgischer Correspondent* che in seguito ad invito collettivo di parecchi editori di giornali tedeschi e americani, riunironsi a Chicago 150 delegati di associazioni tedesche, che rappresentano 150,000 membri, allo scopo di protestare contro tentativi fatti nell'interesse dell'Inghilterra di formare gli Stati-Uniti alla guerra contro la Germania.

Durante la discussione rilevossi che le relazioni tedesco-americane sono adesso assai migliorate specialmente dacchè la Germania ha ufficiato gli Stati-Uniti ad assumere la protezione dei tedeschi alle Filippine.

L'adunanza deliberò di dare alle associazioni tedesche un'organizzazione stabile affinchè siano sempre pronte per l'avvenire ad ogni eventualità.

PARIGI, 8, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* — Aguinaldo ha iniziato un processo alla Banca di Hong-Kong per la restituzione di un milione e mezzo depositatovi in gennaio.

Un discorso di Campbell-Bannerman
L'indisposizione di lord Salisbury

LONDRA, 9. — Sir Campbell-Bannerman pronunziò un discorso ad Hull. Egli condannò l'imperialismo volgare che s'ispira a gelosia. Disse credere che l'Inghilterra debba mantenere gli impegni assunti verso l'Egitto, e si pronunziò contrario all'occupazione inglese del Sudan ed a favore della riduzione delle spese.

— Lord Salisbury è indisposto.

La regina Vittoria in Francia

LONDRA, 9. — La partenza della regina per Nizza è stata rimandata a sabato prossimo, in seguito al cattivo tempo.

La situazione in Spagna
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 9, ore 11 antim. — *(Ramon).* Assicurasi che nel Consiglio di ministri che avrà luogo sabato discuterassi il proposito manifestato dalla regina di rinunciare alla terza parte della lista civile, vista la critica situazione del tesoro.

— I carlisti attendono l'ordine, che credesi imminente, di don Carlos, di astenersi dalle prossime elezioni politiche.

— Vi ha disaccordo fra il presidente del Consiglio, Silvela, ed il ministro della guerra, generale Polavieja, circa la nomina del sindaco di Barcellona.

Altri italiani espulsi dalla Svizzera

BERNA, 8. — *(Agenzia Stefani.)* — L'*Agenzia svizzera* pubblica:

«Il Consiglio federale ha deciso l'espulsione dal territorio elvetico di Ettore Jotti di Reggio Emilia, falegname, Eugenio Ciacchi di Firenze, pubblicista e Francesco Speroni di Tradate, stuccatore.

«I tre espulsi risiedevano a Zurigo, facevano parte della Commissione esecutiva dell'Unione socialista di lingua italiana in Svizzera e sono autori di un appello pubblicato sul giornale *Il Socialista* di Lugano, il quale attacca violentemente il Governo italiano per la presentazione dei progetti di legge politici fatta alla Camera dei deputati italiana, ed invita i nazionali italiani residenti in Svizzera ad un'azione.»

La salute della regina del Belgio

BRUXELLES, 9. — Il *Courrier de Bruxelles* annunzia che le condizioni della regina si sono aggravate.

Rallegramenti al Papa per la ricuperata salute

LEOPOLI, 8. — La Dieta della Galizia ha approvato, all'unanimità e fra applausi, la proposta dichiarata d'urgenza di Dunajewski di autorizzare il presidente di esprimere al Papa viva gioia per il suo ristabilimento in salute, assicurandolo della inalterabile devozione, dell'affetto e della venerazione per il Capo della Chiesa cattolica.

Incidentini serbi
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 8, ore 6 pom. — Circa il contegno qui tenuto dall'inviato russo Zadowski, (che non fu invitato all'ultimo pranzo di Corte) si hanno questi particolari.

Giudicando da molte circostanze, pareva che Zadowski si fosse prefisso di rendere all'ex-re Milano insopportabile il soggiorno di Belgrado.

L'inviato russo ripetutamente offese Milano, rifiutosi costantemente di dargli il titolo di maestà, e lo chiamava semplicemente il comandante supremo dell'esercito serbo.

Il governo serbo aveva chiesto già, nella scorsa estate alla Russia, il richiamo di Zadowski, ma invano.

Credesi che all'incidente non ammettasi grande importanza, riducendosi esso ad una semplice questione personale.

VIENNA, 9, ore 10 ant. — *(L.)* — Telegrafasi da Belgrado alla *Neue Freie Presse* che l'inviato russo Zadowski informò telegraficamente il ministero russo degli esteri del mancato invito al pranzo di Corte e che quindi ricevette per telegrafo l'ordine di abbandonare la Serbia.

Quello dell'inviato russo, non è del resto l'unico incidente diplomatico avvenuto in occasione del ricevimento di Corte.

Infatti l'inviato di Bulgaria, come rappresentante di uno Stato vassallo della Turchia, era per solito ricevuto in udienza speciale e non insieme ai rappresentanti delle altre potenze; ma nell'ultimo ricevimento, l'inviato turco, entrato nella sala delle udienze, scorse il rappresentante della Bulgaria in mezzo agli incaricati diplomatici delle potenze sovrane. L'inviato turco abbandonò immediatamente la sala; però si riuscì ad appianare tosto l'incidente e il re inviò subito all'inviato turco il Gran Cordone dell'Ordine di Takowa.

Re Alessandro ha ordinato di aumentare i reggimenti di fanteria di due battaglioni ciascuno, sicchè per l'avvenire l'esercito serbo comporrassi in complesso di 60 battaglioni.

La questione degli ispettori scolastici

E' una questione di giustizia reclamata da alcuni maestri abilitati all'ufficio di ispettore scolastico, i quali nutrono fiducia che l'onor. Baccelli non vorrà, imitando il mitologico Saturno, divorare questi suoi figli.

L'istituzione del diploma per l'ufficio di Ispettore scolastico è recente e sapiente creazione dell'on. Baccelli, che volle, aprendo una carriera modesta e onorevole ai migliori tra i maestri elementari, elevare il nobile ufficio, chiamandovi i più degni.

L'illustre uomo, con R. decreto 15 febbraio 1894, bandiva un concorso a fine di conferire, per titoli e per esami, un particolare certificato di abilitazione all'ufficio di Ispettore scolastico per l'istruzione elementare, ammettendo a questa prova tutti i maestri che, avendo prestato onorato servizio nelle scuole elementari almeno per otto anni, potevano dar documento legale di non aver superato i 35 anni di età. L'art. 9 di questo R. D. disponeva, con previdente sapienza e benevolenza, che il certificato così ottenuto *sarà titolo di preferenza per la nomina a direttore didattico nelle scuole elementari;* e in contemplazione forse di questo *diritto di preferenza*, l'on. Baccelli credette, in seguito, opportuno di ammettere al concorso anche coloro i quali avessero superato l'età di 35 anni, a condizione che il diploma di Ispettore così ottenuto valesse unicamente per concorrere all'ufficio di direttore didattico, pel quale appunto, giova ricordarlo ancora, il diploma sanciva il diritto di preferenza.

Questa condizione di inferiorità, a titolo pari, fatta agli ispettori che avevano compiuto allora il trentacinquesimo anno, con l'ordinanza del 15 gennaio 1895, era pur sempre resa meno dura dalla speranza che codesti Ispettori nutrivano fiduciosi di essere nominati, con *diritto di preferenza*, ai posti di direttore didattico; e il loro esiguo numero li affidava sicuramente che il diploma non lo avrebbero conseguito inutilmente, consumando fatiche e spese non indifferenti.

Se non che questo diritto di preferenza veniva recentemente annullato da un decreto ministeriale emesso su parere conforme della Commissione centrale per le controversie, che cancellò il diritto acquisito in forza dell'art. 9 più innanzi ricordato e scritto appunto per questi poveri diseredati dell'ispettorato scolastico. E quasi ciò non bastasse, ecco che l'art. 24 del regolamento generale 9 ottobre 1895, pubblicato poco dopo, fa tutto un fascio di direttori didattici e di Ispettori scolastici, pareggiandoli negli effetti giuridici; mentre le ordinanze ministeriali 30 ottobre 1895 e 27 dicembre 1897 creano, per soli titoli, circa 2000 diplomi di direttore didattico. Così il diritto *di preferenza* dei poveri Ispettori scolastici finisce per diventare un *diritto di esclusione!*

Ma la affannosa odissea di questi poveri infelici non finisce qui; e a rendere più acuto il loro dolore, ecco il R. D. 17 luglio 1898 dell'on. Baccelli ministro della pubblica istruzione per la terza volta, che apre una nuova sessione di esami per l'abilitazione all'ispettorato scolastico, e un concorso tra gli abilitati, questa volta, nel limite di 40 anni di età. Ma ahimè! dal 1894 al 1899 son passati cinque anni, e gli abilitati che nel 1894 avevano superato i 35 anni, ora hanno superato i 40; e se l'on. Baccelli non rifà il decreto, ammettendo al concorso anche tutti gli abilitati del 1894 che hanno superato i 40 anni (e non oltrepassano il numero di dodici), i poveri infelici rimarranno eternamente nel limbo fra coloro che son sospesi.

Ed è questo un debito di giustizia a cui non mancherà di soddisfare l'on. Baccelli; poichè questo atto non offenderebbe il diritto di alcuno, non avendo gli abilitati acquisito altro diritto da quello di potar concorrere ai posti di Ispettore; e se il criterio dell'età, che vuolsi ritenere *grave* a 40 anni e un giorno, e *lieve* a 39 e 364 giorni, può favorire i più giovani, i coefficienti importanti per la riuscita sono varî e molteplici.

D'altra parte non v'è legge dello Stato che tolga al ministro la facoltà di nominare ispettore chi abbia superato i 40 anni di età. Anzi la legge Casati che è così la fonte prima e più pura come la base fondamentale del nostro diritto scolastico, all'art. 33, stabilisce: *I regi ispettori delle scuole primarie sono nominati per decreto reale fra le persone che per dottrine ed esercizio nell'insegnamento sono stimate più idonee a tale ufficio.* Nè questo articolo venne mai nè implicitamente nè esplicitamente abrogato. E se il ministro ha voluto onestamente limitare con varii decreti questo suo potere discrezionale, egli può anche onestamente ed equamente abrogare il R. D. che limita il concorso tra gli abilitati che non hanno superato i 40 anni di età.

L'on. Baccelli non è un burocratico pedante; è una mente superiore che sa mettere la pace fra lo stretto diritto e l'equità che, secondo la romana sapienza, è di quello necessaria moderatrice nelle cose umane.

In giro per il mondo

Stamane dal pizzicagnolo, mentre compravo quattro soldi di cacio, ho sentito una voce che chiedeva ansiosa:

— Per quanto tempo ammazzerete ancora?

E un'altra voce rispondeva, con profondo sconforto:

— Ancora pochi giorni e poi non potrò più ammazzare!

Fui preso da una profonda inquietudine, mentre sei o sette coltelli affilatissimi mi luccicavano intorno.

— O cielo! — pensai — son proprio caduto in un covo d'assassini?

E mi accingevo a scappare, quando mi fu chiesto, con voce terribile:

— Lo vuole stravecchio?

— Che? — domandai tremando.

— Il cacio.

— Ah! Me lo dia con le lagrime — dissi. E respirai.

Anche il mio interlocutore sospirò; e poi rivolgendosi a me, disse:

— Siamo rovinati! Lei che fa il giornalista potrebbe aiutarci. E' tempo che l'opinione pubblica si pronunci e protesti! Anche in questo Roma è alla coda della civiltà. Nei castelli, che sono i castelli, s'ammazza come e quando si vuole; a Roma, che è Roma, alla fine di marzo non s'ammazza più! Capisce? Non si ammazza più!

Io ero sbalordito.

— Ma di chi parlate? — chiesi alla fine.

— Del porco.

— Del porco?

— Sì. Gesù del municipio. Perchè la proibizione d'ammazzare il porco viene dal municipio.

— Ah! — respirai.

Poichè finalmente avevo capito: il pizzicagnolo parlava dell'ultimo editto municipale sulla macellazione dei suini, comparso sui giornali di stamane. Mi sentii come sollevato da un gran peso.

Il mio interlocutore frattanto gemeva:

— E così si mette in mezzo alla strada un galantuomo, che deve guadagnarsi il pane col maiale della fronte!

Me ne andai dandogli quattro soldi e mille ragioni.

✕

Il *Ladyes Home Journal* racconta questo fatterello.

Alcuni anni sono Mark Twain, il famoso umorista americano, andando a far visita a uno de' suoi amici, il capitano Mason, console generale degli Stati Uniti a Francoforte sul Meno, lo trovò intento a fare le valigie.

— Come? - gli chiese; - perchè?

— Caro mio, il mio quarto d'ora è passato - rispose Mason. - Da ieri noi abbiamo un presidente democratico, e siccome io sono repubblicano, debbo prepararmi a cedere il posto a un buon democratico.

Mark Twain non s'astenne dal biasimare energicamente questi procedimenti amministrativi e, poco dopo, tornò tutto pensieroso all'albergo.

Risultato delle sue meditazioni fu la seguente lettera, che egli diresse immediatamente alla signorina Ruth Cleveland, figlia del nuovo presidente degli Stati Uniti. La signorina Ruth Cleveland aveva allora un anno:

« Mia cara Ruth, io ti rivolgo queste amichevoli righe per dirti che tuo padre è sul punto di commettere un gran delitto, perchè sta per togliere il suo impiego al migliore console che io conosca (e ne conosco molti) unicamente perchè egli è un repubblicano e perchè un democratico vuole il suo posto... »

A questo punto Mark Twain riassumeva lo stato di servizio del capitano Mason e poi continuava:

« .... Io non posso rivolgermi direttamente al Presidente. Ma tu, se hai presto l'occasione di intrattenerti con lui d'affari di Stato, tu esponigli, te ne prego, il caso Mason e domandagli che cosa si debba pensare d'un governo che tratta così i suoi migliori funzionari. »

Tre o quattro settimane dopo egli ricevette una piccola busta da Washington, nella quale era la seguente lettera autografa del presidente Cleveland:

« Miss Ruth Cleveland accusa ricevuta al signor Mark Twain della sua lettera. Essa l'ha letta al presidente che ringrazia sentitamente il signor Twain della informazione che gli ha fornita e lo assicura che il capitano Mason sarà mantenuto al suo posto a Francoforte. Il Presidente desidera inoltre di far sapere al signor Twain che, se sono a sua cognizione altri casi simili, farà bene a scriverglieIe subito: il Presidente glie ne sarà riconoscentissimo. »

✕

Ho ricevuto con tre giorni di ritardo una lettera *urgentissima* (è questa, in generale, la sorte delle lettere *urgentissime!*) che si riferisce a un mio paragrafetto di quattro giorni sono, sulla sgrammaticatura che avevo riscontrato in un ordine del giorno studentesco.

— L'ordine del giorno — mi si avverte — diceva:

« ... essi (gli studenti) diranno *no* a tutte le minacce di reazione che *tendono* (non *tentano*) a ricondurre, ecc.. ecc... »

— Sicchè — mi si soggiunge — l'offesa alla grammatica era tutta del proto o del cronista del giornale mattutino... e tu, probabilmente, te n'eri già accorto, quando prendevi in giro l'ordine del giorno in questione.

Giuro di no: che non me n'ero accorto; e ciò perchè la sgrammaticatura non m'ha meravigliato affatto.

Ho notato da un pezzo, infatti, che — caso strano — non v'è quasi ordine del giorno studentesco senza una o più sgrammaticature.

Caso strano, ho detto; ma, a pensarci bene, il caso è meno strano di quel che a prima vista non paia.

Perchè la questione sta qui: generalmente gli studenti che studiano (che studiano, quindi, anche la grammatica) non hanno tempo da dedicare al confezionamento degli ordini del giorno.

Dichiaro che parlo genericamente e non alludo affatto all'autore dell'ordine del giorno letto all'Università lunedì scorso. Egli è forse una eccezione; ma l'eccezione, anche nella grammatica, non ha altro scopo che di confermare la regola.

✕

Un cicchettaro indomabile è a letto col mal di stomaco. Il dottore, nel visitarlo, vede una bottiglia di vino sopra il tavolino da notte.

— Come? vi avevo ben proibito di bere del vino puro!

— Ah! ma io ci ho messo dell'acqua...

— Meno male!

— Dell'acqua...vite!

Vice-Rictus.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 2,30 pom. — *(edt)*. — Proseguono, nelle sedi del Comitato elettorale livornese, le adunanze di elettori. Han fatto adesione al Comitato medesimo gli impiegati comunali, che si erano costituiti in Comitato anch'essi.

Soltanto essi modificano quattro nomi nella lista dei candidati concordata dal grande partito liberale.

Intanto si aspetta la lista dei candidati del partito clericale, il quale raccomanderà trenta nomi, lasciando dei posti vuoti per le candidature-protesta. I clericali lottano attivamente e con una disciplina che dovrebbe riuscir d'esempio e di eccitamento ai liberali.

— Il vescovo di questa diocesi, monsignor conte Giulio Matteoli, qui insediato dal dicembre scorso è stato colpito da grave inquietante attacco d'embolismo cerebrale. Molta gente accorre ad informarsi al vescovato e si fanno preci.

— Ignoti ladri tentarono rubare dal magazzino di manifatture Cingoli, posto negli scali d'Azeglio, ma non riuscirono a rinvenire il denaro.

Noterelle lucchesi

LUCCA, 8. — *(Mesti)*. — Questa Associazione dei Reduci dalle patrie battaglie è stata ricostituita. La delegazione di pubblica sicurezza restituì la bandiera e tutto quanto altro era stato sequestrato.

— Floriudo Gentili, uno dei superstiti delle patrie battaglie, è morto a Monsummano. Gli resero imponenti onoranze funebri. Per gli operai parlò Corinto Florio.

L'agitazione universitaria

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 9, ore 4.10 pomerid. — *(Bellezza)*. Stamane doveva esservi un'altra riunione di studenti in campagna verso Miano. Ma avendo l'autorità di pubblica sicurezza deciso d'impedire energicamente qualsiasi altro tentativo di questo genere, truppa ed agenti in gran numero erano verso i punti di adunanza e di partenza degli studenti. Così nulla è avvenuto e l'agitazione pare in tal modo soffocata. Già, del resto, molti propendono per la calma. Lo stesso prof. Paladino scrive ai giornali che si desista da ogni dimostrazione.

Posso intanto completare le vostre informazioni circa le sorti del nostro ateneo annunziando che il rettore Ogliarolo, parlando a Roma col ministro, ha potuto ottenere che ancora nessun provvedimento eccezionale sia stato preso, riguardo ai corsi universitari. Non è soppressa nessuna sessione di esami; così vi sarà sicuramente quella del prossimo giugno. Questo però qualora al riaprirsi dell'ateneo non avvenga nulla.

Colla prospettiva della perdita di tutto un anno accademico anche pei laureandi è certo che i disordini non si rinnoveranno.

✕

TORINO, 9, ore 4,20 pomeridiane. — *(Piero)*. Iersera nel salone della Società degli operai ha avuto luogo un'assemblea di oltre mille studenti presieduta dallo studente Chiappori corrispondente dell'*Avanti*, che raccomandò a' compagni calma e serenità.

Si accordò da prima l'appoggio morale all'agitazione degli studenti di veterinaria; quindi dopo una vivace discussione, in seguito ad obbiezioni mosse dai laureandi si approvò che essi e i sussidiati dai collegi governativi non sieno tenuti ad astenersi dalle lezioni.

Si deliberò dopo un voto di plauso ai professori Mo, Mattirolo e Carbonelli per le deposizioni in tribunale, includente una critica dell'operato degli altri professori, e al prof. Cognetti per il contegno affettuoso verso gli studenti.

Infine con due ordini del giorno stabilirono nel primo di *boicottare* i corsi liberi dei professori Bizzozero e Pagliani, a cui attribuiscono la domanda di forza nell'Istituto anatomico e di Nani rettore; e nel secondo di astenersi dalle lezioni invitando a fare altrettanto gli studenti delle altre Università fino a che il rettore e il Consiglio accademico non si siano dimessi.

Domandano inoltre che sia risolta con giustizia, cioè come essi vogliono la questione Fusari e che sia risolta onorevolmente la questione Paladini a Napoli. Il numero unico sequestrato si ripubblicherà oggi. Stamane gli studenti invadendo le sale dell'Università fecero troncare tutte le lezioni. Oggi il Consiglio accademico prenderà gravi disposizioni disciplinari.

✕

PAVIA, 9, ore 3,30 pom. — Gli studenti dell'Università, oltre un migliaio, formularono una protesta contro l'operato del ministro Baccelli pei fatti di Napoli invitando i deputati Rampoldi e Credaro a presentare in Parlamento un'interpellanza in proposito. Deliberarono pure una protesta contro le condanne degli studenti di Torino.

Si sciolsero al grido di: — *Viva l'amnistia!* Nessun disordine.

✕

BOLOGNA, 9, ore 4,30 pomerid. — Il rettore pregato dagli studenti desistè dal proposito delle dimissioni. Oggi si fece lezione. L'energia dell'autorità politica e l'amorevolezza dei professori riuscirono a ricondurre la calma fra gli studenti.

Una orribile morte

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 9, ore 2,5 pom. — *(De Fonzo.)* Il raccapricciante fatto è avvenuto a Villabate. Entro una grande caldaia di sapone bollente, nella saponeria di certo Troja, si rinvenne cadavere la moglie di costui, Teresa Palmeri, ventottenne. Del corpo dell'infelice donna non erano rimaste che le sole ossa. Tutte le parti molli erano state completamente distrutte.

Si crede trattarsi di orribile suicidio. Però le autorità indagano per assodare bene le cose.

Un omicidio per vendetta

MONTEROTONDO, (Grosseto) 8. — Questo ridente castello è sotto la terribile impressione di un grave fatto di sangue avvenuto in questi giorni.

Massena Baldinacci, buon giovane ventisettenne, ammogliato e padre di una bambina, doveva del denaro a tal Ferdinando Sabbatelli; e, una volta, venuto a litigio col suo creditore, fu da questi ferito di coltello.

Il Sabbatelli fu condannato perciò alla pena di venticinque giorni di carcere che scontò.

Sabato sera mentre il Baldinacci, in compagnia di suo padre, di suo fratello e di un amico lavorava nella sua bottega da calzolaio, si vide improvvisamente dinanzi il Sabbatelli che spianatogli contro il fucile a due canne di cui era armato gliene esplose contro un colpo.

Il Baldinacci stramazzò e il feritore si diede alla fuga, inseguito dai parenti del ferito, i quali dovettero però retrocedere di fronte al fucile spianato contro di loro dal fuggente.

Il Baldinacci dopo poche ore di agonia morì.

La commiserazione pel morto è vivissima e generale l'esecrazione per l'assassino che meditò per quattordici mesi la sua efferata vendetta.

Corriere giudiziario

I FASTI DEL COLTELLO

(Assise di Roma)

L'udienza si apre alle 10, sempre fra l'intensa attenzione del pubblico.

A richiesta del pubblico ministero comm. Orlandi, viene data lettura dell'ordinanza della Camera di consiglio di Roma che esclude ogni partecipazione del Marzocchi nell'omicidio del Veneziani. Con ciò il procuratore generale intende di opporre un documento emanato dall'autorità giudiziaria contro le asserzioni di taluno dei testimoni ieri sentiti che più o meno apertamente accennò ad una compartecipazione del Marzocchi.

Si sente quindi il prof. *Gualdi*, direttore dell'ospedale della Consolazione.

— Fui informato — egli dice — che vi erano dei feriti ed un cadavere. Siccome a me non appartiene la cura, io andai per le mie faccende nella biblioteca dell'ospedale. Ad un tratto sentii delle grida, accorsi, e trovai tre individui che mandavano grandi clamori. Io mi avvicinai, ma quelli inveirono anche contro di me, ed uno anzi mi si lanciò contro. Li richiamai all'ordine, ma quelli seguitarono a gridare e si ribellarono financo contro le guardie accorse.

Pres. Le parve che quegli individui fossero ubriachi?

Teste. No. Il delirio dell'ubriaco è disordinato, e quello non era di tal maniera. Forse vi era eccitazione in seguito a libazioni.

Venne quindi introdotta *Maria Costantini* a discarico di Sanelli. La teste dice così:

— Il giorno del fatto mi recai da un oste in via Alfredo Cappellini, per chiedere notizie di Marzocchi. Questi uscì dall'osteria colle carte in mano, e mi disse che dalla mattina non si era mai mosso dall'osteria. Io gli opposi che l'avevo già visto nella mattinata passare per la strada, ed egli allora mi tirò in disparte e mi disse: state tranquilla, ho tirato tre coltellate e sono scappato via. Io dissi: attento, che c'è il moribondo. No, rispose lui: vi è il morto.

La deposizione della teste suscita grandi commenti. Il presidente fa richiamare il Marzocchi a cui la teste ripete parola per parola tutta la deposizione.

Il Marzocchi nega ciò che gli viene contestato e dice di non aver detto alla donna altro che aveva dato una coltellata al De Sanctis.

Avv. Massa. La teste è la madre della fidanzata di Melifii?

Teste. Sì, ma questo non vuol dire, perchè io ho detto la verità.

Avv. Massa. Il Sanelli, ha sempre detto che il Marzocchi nel momento della colluttazione non vi era. Chiedo se conferma ciò.

Sanelli. Infatti ho detto così. Però non posso escludere che il Marzocchi dopo essere fuggito sia tornato.

Pres. (all'imputato Melifii). Dite, vi era il Marzocchi?

Melifii. Non vi era.

Pres. (all'imputato De Sanctis). Dite, vi era Marzocchi?

De Sanctis. No; io non lo vidi più.

A richiesta dell'avvocato E. Ranzi, si leggono due deposizioni rese dalla teste nel processo scritto. In una di esse la teste conferma quanto più sopra ha riferito; nell'altra vi porta parecchie varianti, più che altro fissando questo concetto: che il Marzocchi avesse menate al De Sanctis più coltellate.

Il pubblico ministero si riserva di procedere contro la testimone.

Incomincia il discarico di Melifii.

Il primo teste è *Lucarelli*, guardia municipale, che fu avvisato che un giovanotto si trovava in terra morto.

— Accorsi — dice egli — e sentii dire che vi era stata una colluttazione fra tre persone da una parte e due dall'altra. Mi dissero che le tre persone erano in una carrozza e che correvano. Infatti le vidi e riconobbi in esse i tre imputati.

Pres. Che persona è il De Sanctis?

Teste. Gode cattiva fama: non ama lavorare.

Pres. E il Melifii?

Teste. Non lo conosco bene. L'ho visto spesso sporco di vernice, ciò che vuol dire che lavorava.

Olivieri Giuseppe conferma presso a poco quello che dice il teste precedente e poi seguono *Cavallucci Gennaro* e *Montesanti Alessandro* che dicono che il Melifii è un giovane lavoratore, assiduo, e che non ha mai dato luogo a rimarchi.

Ultimo discarico è quello del De Sanctis.

Perugini Pietro, il giorno in cui successe il fatto, vide che i compagni misero il De Sanctis sul legno, ed aveva una faccia molto brutta, come di chi ha avuto una ferita grave.

La stessa cosa ripetono *Amleto Perugini* e *Giuseppe Morelli* ed i testimoni sono finiti.

✕

Nel pomeriggio dovrebbero cominciare le arringhe, ma invece all'aprirsi dell'udienza l'avv. Massa chiede al presidente che voglia permettere che si vada sul luogo dove il fatto è avvenuto. L'avv. Zuccari della difesa avanza la stessa proposta e la sostiene valorosamente. Le cose vanno un po' per le lunghe, cosicchè quando la Corte enuncia l'ordinanza in merito a questo incidente — ordinanza colla quale si respinge l'avanzata domanda — sono le 5 1[2 e il dibattimento viene rimandato a dimani.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 9 marzo 1899

Presidenza del vice-presidente **Palberti**.

Nell'aula buio pesto. Il collega-lampionario lancia il consueto grido: *lumi!* e subito l'on. N. Fulci si dà premura di suonare il campanello che annunzia l'accensione delle lampade elettriche.

I deputati presenti sono pochi, ma quei pochi si riuniscono in gruppetti a discutere l'esito della elezione dei commissari, avvenuta stamani negli uffici, per l'esame dei provvedimenti politici.

Alle 2 e 5 il **Presidente** apre la seduta e dopo la lettura del processo verbale, dà comunicazione di un invito della Città di Casale ad assistere alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della difesa di quel popolo contro gli austriaci.

Rappresenteranno la Camera il deputato di Casale on. Enrico Calleri, e gli altri che saranno presenti alla cerimonia.

✕

Interrogazioni.

Gli spezzati d'argento. — Si comincia con una interessantissima interrogazione — dichiarata d'urgenza — dell'on. De Nava al ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare per l'attuazione della legge pel ritiro dei buoni di cassa, e per l'emissione delle monete divisionali.

L'on. **Vacchelli** dichiara che sono già pubblicati i decreti che proibiscono l'esportazione della moneta divisionaria d'argento e ne regolano l'uso nel pagamento dei dazi doganali.

Nella seconda metà di questo mese comincierà l'emissione dei pezzi da una e due lire, non facendosi — per ora — alcuna emissione di pezzi da 50 centesimi.

Per non turbare il minuto commercio si comincierà da non far rispendere dalle casse pubbliche i buoni di cassa logori, adoperando invece le monete d'argento. In seguito a richiesta, si cambieranno i buoni di cassa con argento.

Si emetteranno prima le monete non vincolate che si hanno in cassa; e poi, di mano in mano che si ritireranno i buoni di cassa, resterà svincolata altrettanta valuta ora immobilizzata, che si adopera nei pagamenti.

Non vi è affatto pericolo di danneggiare il cambio con un aumento di circolazione cartacea; la quale invece diminuirà, poichè attualmente in sostituzione delle monete di argento che si hanno nelle tesorerie, in più dell'ammontare dei Buoni di cassa, circolano biglietti di Banca; circolazione che cesserà coll'emissione delle monete.

Dichiara altresì che non vi è affatto pericolo di pletora di spezzati d'argento perchè il pubblico ne trattiene assai più che non dei Buoni di cassa, e perchè la quantità complessiva è appena sufficiente ad una giusta circolazione.

Ad ogni modo le tesorerie riceveranno gli spezzati d'argento in pagamento senza limite di somma e quindi ogni esuberanza sarebbe subito eliminata.

Non è probabile nemmeno che la circolazione dell'argento impedisca o renda esuberante quella dei biglietti dello Stato; giacchè nel caso si potrà ritirare con tutta facilità la parte di essi coperta a piena riserva, la quale ora è di scudi che si possono facilmente realizzare.

L'on. **De Nava** è lieto di queste dichiarazioni, delle quali prende atto con vera soddisfazione.

L'« Adriatica » e il personale da lei dipendente. — L'on. De Felice vuol sapere se il ministro dei lavori pubblici creda regolare la condotta dell'Avvocatura erariale di Napoli, che, intervenendo, a nome del Regio Ispettorato ferroviario, in una causa tra la Società adriatica e diversi impiegati ferroviari, nega, a danno di questi, ciò che hanno dichiarato alla Camera diversi ministri e ciò che risulta dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'on. **Chiapusso** riconosce che la questione è gravissima.

Si tratta della retta interpretazione dell'art. 103 delle Convenzioni. Le disposizioni che prenderà il Ministero si uniformeranno ai pareri dell'Avvocatura erariale ed ai voti della Camera.

L'on. **De Felice Giuffrida** rileva che l'avvocatura erariale rappresentante del ministero dei lavori pubblici ha agito in senso contrario alle dichiarazioni fatte ripetute volte dai ministri alla Camera. Chiede che ciò più non avvenga.

Demanii comunali. — All'onor. Giuliani che si duole del ritardo frapposto alla presentazione della legge sui demanii comunali del Mezzogiorno, l'onorevole **Colosimo** risponde che quando il ministero avrà studiato con coscienza questo disegno di legge — che non è suo — lo presenterà alla Camera.

L'onor. **Giuliani** rileva l'importanza di quel disegno di legge e dice di comprendere il motivo per cui l'on. Fortis mandi il suo sotto-segretario di Stato a fare da Cireneo nelle questioni alle quali non vuole esaurientemente rispondere.

L'on. **Colosimo** respinge questa ultima supposizione dell'interrogante.

— Io — esclama — vengo qui a rispondere nella qualità di sotto-segretario di Stato, e a nessuno permetto di supporre ch'io mi adatterei a esprimere un concetto nel quale la mia opinione non fosse conforme a quella del mio capo, il ministro d'agricoltura, industria e commercio. (Bravo!)

L'on. **Giuliani** vorrebbe riparlare, ma è costretto a rinunziarvi dai rumori della Camera e i ripetuti richiami del **Presidente**.

I furti nell'arsenale di Taranto. — L'on. Santini vuole schiarimenti sul soverchio ritardo del processo per i continuati furti nel regio arsenale marittimo di Taranto, così che gli imputati, taluni dei quali presunti innocenti, siano da due anni in arresto preventivo.

L'on. **Palumbo** accenna alle cause del ritardo: che del resto saranno rimosse perchè la giustizia abbia sollecito corso.

L'on. **Santini** prende atto di queste dichiarazioni raccomandando la massima sollecitudine.

Anche l'on. **Finocchiaro-Aprile** dal canto suo promette all'on. Santini che l'autorità giudiziaria farà anche in questo caso il suo dovere. (Bene!)

✕

Delinquenti recidivi.

Ed eccoci nuovamente a discutere il disegno di legge sui delinquenti recidivi.

Fisionomia dell'aula: — Oscurità permanente; sessantadue deputati che a tutto pensano fuorchè al progetto in discussione; al banco del governo il solo guardasigilli; scarso il pubblico nelle tribune.

Si comincia con un discorso dell'on. **De Felice Giuffrida** il quale conosce per esperienza personale il sistema carcerario italiano. Per ciò dichiara che il regime in comune si risolve in una vera scuola del delitto; onde la cura della criminalità non deve ricercarsi nella relegazione, la quale non è che l'inasprimento del domicilio coatto, pessima tra le pene e ben diversa dalla deportazione, pena emendatrice, applicata in Francia.

Esclude poi la necessità della legge notando che i recidivi hanno avuto minima parte nei moti del 1894 e del 1898; ed esclude altresì che la legge stessa segua l'esempio della Francia; giacchè la legge Berenger mira ad impedire la recidività ed ha infatti prodotto effetti sorprendenti.

C'è differenza — soggiunge — fra recidivi comuni e — chiamiamoli pure così — recidivi politici.

Il delinquente comune se persiste è posto nella categoria degli incorreggibili, se non persiste ha il diritto di rientrare nella società col titolo dell'emenda. Il delinquente politico invece persistendo s'assomiglia ad un eroe, non persistendo assume la figura del traditore.

Sicchè la patria — conclude — decreta monumenti nazionali a Mazzini e a Garibaldi che persistono, mentre il poeta flagella: « ... il savoiardo di rimorsi giallo! » (Uuuuuuuh!)

La Camera urla. Il presidente che non ascoltava l'oratore, si fa dire dall'on. Fulci la ragione di quell'ululato e, saputala, si dà ad agitare furiosamente il campanello, richiamando all'ordine l'on. De Felice che del resto si è già messo a sedere e non parla più.

L'on. **Nocito** dichiara che egli avversario antico e convinto delle teorie positive, voterà contro la legge, considerandola imperfetta dal lato tecnico. Vi manca anzitutto la definizione della relegazione e la determinazione della sua durata; inoltre essa infligge la pena del bando, che non si può applicare agli italiani.

Ritiene poi non necessaria la legge, perchè il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza puniscono già la recidiva abituale; e non occorre una nuova difesa contro i recidivi; molto più ch'essi non salgono tra di noi a proporzioni eccessive, come non vi è notevole aumento nella criminalità.

Considera, poi, inattuabile la legge, mancando del tutto, benchè previsti nel Codice, quegli stabilimenti industriali nei quali i recidivi dovrebbero essere ammessi, e perchè i nove stabilimenti agricoli sono destinati ai coatti.

Quanto all'idea di mandare i recidivi nell'Eritrea, indipendentemente da ogni considerazione politica, osserva che l'esperienza di quanto è accaduto in Assab consiglierebbe di non farlo.

Conclude dicendo che, invece di questi disegni di legge, meglio si può provvedere alla criminalità con una riforma razionale del sistema penitenziario, e migliorando l'educazione nazionale e le condizioni dell'agricoltura. (Bene!)

✕

Parla il governo. (Attenzione).

L'on. **Finocchiaro-Aprile** esordisce rilevando, che — tranne l'on. Lucchini — tutti gli oratori accettarono il concetto informatore della legge in discussione.

Le statistiche dimostrano che i recidivi, dal 1891 al 1896, salirono dal 24.31 al 27.18 per cento; e non è infondato supporre che queste cifre, benchè desunte da statistiche ufficiali, siano inferiori al vero. Un provvedimento, perciò, s'imponeva, e di carattere permanente, non transitorio, seguendo l'esempio di quanto fu fatto in altri paesi civili.

Confuta le osservazioni dell'on. Lucchini, notando che il risultato, non sempre soddisfacente, ottenutosi in Francia dalla legge del 1885 fu conseguenza di cattiva applicazione; che l'eliminare certe condizioni di fatto deve inevitabilmente condurre a una diminuzione di delinquenza; che questa legge potrà e dovrà essere a suo tempo completata riformando l'istituto dell'ammonizione, modificando e fors'anco abolendo la sorveglianza speciale, istituendo l'interdizione locale e via via.

Il provvedimento ora in discussione non può essere limitato ai delinquenti specifici, dappoichè la quotidiana esperienza dimostra che i recidivi generici sono dovunque i più pericolosi. Il Governo però è disposto a concordare con la Camera qualche emendamento che valga meglio a precisare il carattere e la portata di questa legge.

Giustifica la proposta della relegazione, osservando che, per ragioni di fatto, non si poteva adottare il concetto della deportazione, notando l'inutilità d'una definizione della nuova proposta quando questa raggiunga lo scopo che si prefigge nell'interesse sociale; affermando che fondamento di questa legge sono le colonie agricole ed industriali; rilevando la diversità che corre fra relegazione perpetua e relegazione a tempo indeterminato e che ha già il suo correttivo nell'articolo 10; e dichiarando per ultimo che non si poteva lasciare al magistrato facoltà di decretare la relegazione, per non dar luogo ad ingiuste varietà di giudizio.

Trova ingiustificato il dubbio espresso da qualche oratore che questa legge possa colpire anche i reati politici, ed osserva come male siasi invocata la giurisprudenza riguardo all'articolo 247 del codice penale, il quale riguarda reati politici e reati comuni. (Interruzioni all'estrema sinistra.)

Del rimanente il governo non rifiuta di accogliere quelle modificazioni che valgano ad eliminare anche in questo qualunque dubbio ed equivoco.

Riguardo poi alla spesa dichiara che il disegno di legge come è congegnato contiene i mezzi per la sua graduale applicazione. Non sono quindi da temere quei carichi esagerati ai quali qualche oratore ha accennato.

Non può accettare gli ordini del giorno degli on. De Felice-Giuffrida e Luchini per i concetti ai quali si inspirano. Potrebbe invece accettare in massima l'ordine del giorno dell'on. Ventusi. (Approvazioni.)

L'on. **Lucchini Luigi**, parlando per fatto personale, difende dagli attacchi dell'on. Ferri il codice penale, che — dice — ottenne i suffragi quasi unanimi di entrambi i rami del Parlamento italiano.

In quanto al conferimento delle cattedre, le accuse dell'on. Ferri non possono toccarlo, imperocchè egli ha sempre votato secondo coscienza, mai subordinando la propria opinione a pregiudizi di scuola e tantomeno di persone.

Conferma che l'alta criminalità è in diminuzione e il disaccordo con l'on. Ferri consiste tutto nella diversità del giudizio e di apprezzamento circa l'alta e la bassa criminalità.

L'on. Lucchini si dilunga un po' troppo per le proporzioni del tempo concesse allo svolgimento di un fatto personale; così che le ultime sue parole si perdono tra i richiami del presidente, le interruzioni dell'on. Ferri e i rumori della Camera.

L'on. Lucchini legge in una rivista penale che propugna teorie positiviste, la proposta di un americano secondo la quale certi recidivi epilettici, alcoolici, ecc. dovrebbero essere sottoposti alla operazione di Abelardo e di Origene. (Ilarità vivissima).

Presidente. On. Lucchini, ella non ha il diritto di continuare.

Ma l'on. **Lucchini** da quell'orecchio pare non ci senta e prosegue tranquillamente a leggere tra le acclamazioni e le risa continue dei suoi ascoltatori.

Presidente (indignato). Onorevole Lucchini, le proibisco di continuare e ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole. (Rumori, commenti, ilarità ed esclamazioni di vario genere).

L'on. **Lucchini**, un po' sconcertato, si mette a sedere e il **Presidente** dà la parola per un altro fatto personale all'on. **Franchetti**, che confuta alcune affermazioni dell'on. Ferri circa le colonie agricole impiantate nell'Eritrea.

L'apparente insuccesso non si dovette alla difettosa organizzazione delle colonie, ma agli avvenimenti guerreschi che sopravvennero quando appunto quelle colonie incominciavano a prosperare. (Bene!)

Segue un altro fatto personale dell'on. **Bonacci** il quale ringrazia il ministro e gli oratori che hanno voluto lodare il suo disegno di legge sulla condanna condizionale.

L'on. Ferri disse di non sapere perchè la Colonia agricola delle *Tre fontane* fosse stata abolita e le terre fossero passate in mano dei frati trappisti.

Ha ragione l'on. Ferri, quando dice che la colonia andava benissimo e che l'esperimento era completamente riuscito.

L'oratore si trattiene a mettere in rilievo l'importanza della colonia, che fu lodata dalle prime notabilità scientifiche d'Italia e di fuori. Ma l'avvoltoio della speculazione ghermì anche questa preda e la colonia cadde vittima di tutti coloro che per interessi particolari avversano la bonifica dell'Agro Romano.

Questa la principale causa perchè il tentativo così ben cominciato abortì.

Dopo aver detto ciò l'oratore passa alla sua dichiarazione di voto, e dice che con suo grande rammarico non potrà accordare il passaggio alla seconda lettura di questo disegno di legge, che è il risultato infelice di una disgraziatissima suggestione.

E' questa - si domanda l'oratore - una riforma del codice penale o sono modificazioni da apportarsi alla legge di pubblica sicurezza?

Egli ha seguito con attenzione il discorso del guardasigilli; ma non vi ha trovata la risposta a questo dubbio.

Forse — ha ragione l'onor. Lucchini — non è che una nuova edizione della legge sul domicilio coatto, applicata senza alcun criterio giuridico, col semplice computo delle condanne, senza considerazione della natura dei reati.

Ma poi, dacchè non abbiamo colonie, dove li manderete questi nostri relegati? Li manderete a San Mun? (Viva ilarità).

Farete delle relegazioni a sistema collettivo, ma dove troverete i mezzi per far fronte a questo non lieve dispendio.

L'oratore continua a criticare la legge, che chiama un peggioramento della legge francese, che non ammette la temporaneità della deportazione.

Conclude invitando il governo a ritirare il progetto, e ripresentarlo emendato (Approvazioni a sinistra).

Ed eccoci ancora ad un altro fatto personale, quello dell'on. **Ferri**, il quale conviene di essere ricreduto sulla opportunità di una colonia eritrea.

Io — soggiunge — da buon positivista ho riconosciuto il mio errore, mentre i miei illustri contradditori non fanno che abbandonarsi alla contemplazione del loro ombellico scientifico. (Ilarità vivissima.)

Ecco quale è il liberalismo scientifico di questo sedicente liberale (allude all'on. Lucchini), il quale negò la cattedra ad un giovane valorosissimo, al

---

76 Appendice del 10 marzo 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Parte seconda

I.

Erano trascorsi diciotto mesi dalla notte in cui abbiamo visto Alberto Launay piantare il coltello nel petto all'amante, la figlia dell'agente di polizia Marcello Vincent.

Si era verso la metà del mese di maggio 1894.

Da quindici giorni la palazzina recante il numero *** della via Larochefoucauld trovavasi in balìa degli operai, sotto la sorveglianza di un architetto proveniente da New-York, il quale aveva ricevuto da O'Kenelly le istruzioni per la nuova disposizione interna della sua proprietà.

I muratori, i falegnami e i pittori avevano terminato la loro bisogna, cedendo il posto ai tappezzieri, che cambiavano tutte le tende e rinnovavano il mobiglio dei due appartamenti ben distinti del palazzo che descriveremo in modo sommario.

Il fabbricato — lo sappiamo già — confinava con la grande casa di via San Lazzaro, ove si trovavano gli uffici di Chauvallon.

Esso si componeva di un pianterreno elevato, di un primo piano e di soffitte assai vaste occupate dalle stanze della servitù.

Nel sottosuolo le cantine, la cucina e la dispensa.

Al pianterreno una sala da pranzo, grande, e una più piccola, due salotti, una saletta da fumo e una sala da bigliardo.

Al primo piano, due appartamenti separati da un vestibolo e che si componevano ciascuno di una stanza da letto, di un salottino che serviva da gabinetto di lavoro, e di una sala da bagno da servire da gabinetto di toletta.

Una elegante tettoia a vetri riparava la gradinata di quattro scalini, dalla quale si accedeva al palazzo.

Nella corte, a destra, una scuderia per quattro cavalli; a sinistra, una rimessa per tre vetture. Sopra alla scuderia la stanza del cocchiere e la rimessa dei foraggi.

Vicino all'ingresso delle vetture, un piccolo padiglione riservato al portiere.

Nei muri delle alte case vicine che circondavano e dominavano il palazzo di O'Kenelly, non era praticata alcuna finestra, vi si scorgevano soltanto delle feritoie, come prescrive una legge assai savia.

Queste mura erano rivestite di un bel manto di piante rampicanti.

Al momento in cui conduciamo i nostri lettori in via Larochefoucauld, un cocchiere americano, ma pratico del servizio di Parigi, aveva installato tre cavalli nella scuderia e tre vetture nella rimessa; un *landau*, un *coupé* e una *victoria* della più perfetta eleganza.

Un cuoco e un cameriere, entrambi di una certa età e americani come il cocchiere, erano arrivati il giorno prima. Tutti e tre parlavano il francese ma non sembravano affatto comunicativi.

Il portiere, anche egli americano, e vigorosissimo malgrado i suoi sessanta anni, aveva, due giorni prima, preso possesso della portineria.

Finalmente, un personaggio enigmatico, sulla cinquantina, che si chiamava Davide Barnett, silenzioso per obbligo essendo muto, si trovava in possesso fin dal giorno prima della più bella stanza delle soffitte.

I padroni potevano arrivare. Troverebbero pronta ogni cosa per riceverli.

Nel quartiere, quartiere ricco e tranquillo, nessuno, tranne forse i più prossimi vicini, non si era preoccupato della probabile rioccupazione del palazzo, disabitato da più di due anni.

Il 15 maggio, alle 10 e mezzo del mattino, il *coupé*, con attaccato uno stupendo trottatore, guidato dal cocchiere americano, uscì dalla corte e si diresse verso la stazione di San Lazzaro.

In questo momento il muto Davide Barnett, seduto avanti a un tavolo, nel salottino del pianterreno, scriveva su di un libretto, le cui prime pagine erano coperte di note relative ai particolari dell'installamento.

L'ultima frase da lui tracciata, in inglese beninteso, fu la seguente:

« In seguito a grosse somme perdute dal proprietario sulle miniere d'oro, la casa recante il numero 50 della via San Lazzaro è da vendere, a trattative private, da due giorni. Se si presentasse un compratore, offrendo di pagare a contanti, il proprietario farebbe delle grandi concessioni. »

Avendo terminato chiuse il libretto e spinse un bottone elettrico per chiamare il cameriere che accorse subito.

Il muto cavò di tasca una piccola lavagna quadrata e una matita da cui non si separava mai, scrisse alcune parole e le mise sotto gli occhi del domestico.

— Tre coperti per mezzogiorno.

— Benissimo. La colazione sarà pronta, mister Barnett, — rispose il cameriere.

Il *coupé*, partito dalla via Larochefoucauld, era andato a fermarsi in via d'Amsterdam, precisamente di fronte alla vasta corte a vetri ove stazionano gli *omnibus* e le vetture della Società ferroviaria dell'Ovest, e dalla quale avviene l'uscita dei viaggiatori delle grandi linee.

Il cocchiere indossava una livrea verde scura e la coccarda del suo cappello aveva i colori americani.

Coccarde simili portava il cavallo.

Alle undici si udì un assordante fischio proveniente dall'interno della stazione, seguito dal fracasso metallico di un treno che passava sulle piattaforme.

Poi cessò il rumore. Si aprirono delle porte, accorsero degli impiegati e gli addetti al dazio consumo si installarono ai loro posti.

L'espresso dell'Havre era entrato in stazione e i viaggiatori si affrettavano a mettere piede a terra.

Due personaggi, vestiti molto correttamente, l'uno e l'altro coi capelli di un perfetto candore, scesero da uno *sleeping*.

Entrambi portavano sul braccio dei soprabiti di mezza stagione e reggevano con la sinistra una leggera valigia di cuoio giallo.

I nostri lettori hanno indovinato che si tratta di O'Kenelly e di Alberto Launay, divenuto Archibald Forster.

Giunsero alla porta di uscita, consegnarono i loro biglietti e, quando gli impiegati daziari ebbero osservato *pro-forma* le loro valigie, penetrarono nella corte a vetri, arrivando al marciapiedi della via d'Amsterdam.

O'Kenelly vide il *coupé* che stazionava di fronte, riconoscendolo alle coccarde del cocchiere e dei cavalli.

Seguito da Launay, traversò la strada per avvicinarglisi e disse in inglese:

— Voi venite dalla via Larochefoucauld?

— *Yes, sir*, — rispose in inglese il cocchiere che si chiamava Howe.

Lo pseudo Forster aprì lo sportello, fece salire il vecchio e prese posto vicino a lui.

Trascorsi alcuni secondi, mettevano piede a terra avanti alla gradinata del palazzo in cui li aspettava David Barnett.

Il muto si chinò rispettosamente presentando a O'Kenelly il libretto su cui lo abbiamo visto scrivere la nota relativa al numero 50 della via San Lazzaro.

Il vecchio pronunciò queste poche parole:

— Conduceteci ai nostri appartamenti. Ogni cosa è in ordine, nevvero?

David Barnett si inchinò in segno affermativo avviandosi al primo piano.

I due uomini lo seguirono e varcarono la soglia delle stanze, separate unicamente da un vestibolo.

— Ripareremo il disordine della nostra *toilette*, — disse il vecchio al muto. — Quando saremo pronti, vi richiamerò.

— Non sarebbe meglio, prima, inviare il vostro invito a chi di diritto in via San Lazzaro? — chiese l'ex-commediante.

— Avete ragione... — fece O'Kenelly; poi, volgendosi a David, aggiunse:

— Carta, penna e calamaio.

Il muto aprì la porta del salottino che serviva da gabinetto di lavoro, e indicò col gesto un elegante scrittoio sul quale trovavasi tutto l'occorrente per scrivere.

Il vecchio prese un foglio di carta da lettere e tracciò rapidamente queste poche parole:

« Terminati i vostri affari, venite a mezzogiorno meno un quarto a colazione al numero *** di via Larochefoucauld.

« O'Kenelly. »

Piegò il foglio, lo mise in una busta che chiuse e sulla quale scrisse:

Signor Augusto Chauvallon
50, via San Lazzaro.

Sovra un lato della busta aggiunse di traverso queste parole, sottolineate tre volte:

Eccessivamente urgente.

Poi, tendendo la lettera a David:

— Presto, al suo indirizzo...

Il muto uscì e mandò il portiere del palazzo a recapitare la missiva in via San Lazzaro.

Sighele, solo perchè professava teorie scientifiche contrarie alle sue. (Rumori.)

Lucchini. Non è vero; ma poi queste sono questioni personali.

Ferri. E' lei che ha portato qui l'esempio del pettegolezzo, citando a sproposito ciò che andiamo scrivendo in riviste che la Camera ha la fortuna di non leggere. (Bene all'estrema, e commenti).

L'oratore rifà la storia della sua cattedra, che dopo averla conquistata con i suoi lavori, gli fu tolta in un modo che non ha riscontro negli annali universitarî d'Italia, con la scusa che non faceva lezione.

Invece nessun professore deputato può dire di aver consacrato all'insegnamento tanto tempo quanto lui ne consacrava.

E conclude: sono partigiano della libertà su tutto anche della libertà scientifica di cui mi voglio servire così nella cattedra per insegnare come per giudicare della insufficienza intellettuale dei miei competitori. (Approvazioni all'estrema).

L'on. **Codacci-Pisanelli** chiede la parola per fatto personale (Uuunh!)

Egli tiene a dichiarare che la facoltà pisana fu unanime nella determinazione di togliere la cattedra all'on. Ferri. (Commenti).

Ferri. Voi pure appartenevate alla camorra di Pisa! (Bene all'Estrema. — Rumori sugli altri banchi).

Segue un breve periodo di animate conversazioni.

Riparla il ministro.

L'on. **Finocchiaro-Aprile** confuta brevemente le critiche fatte dall'onorevole Bonacci al progetto di legge.

Esso è necessario per garantire la società minacciata dall'azione perniciosissima dei delinquenti recidivi.

Nondimeno il governo sarà lieto di accettare quelle modificazioni che tenderanno a renderne maggiore l'efficacia e più opportuna l'applicazione.

Spera che la Camera non vorrà negare a questa legge il passaggio alla seconda lettura.

E con questo, la discussione sui recidivi è finita

✂

Il voto sulla militarizzazione.

Presidente. Occorre ora mettere ai voti il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sugli « obblighi dei militari in congedo appartenente al personale ferroviario, postale e telegrafico ».

L'on. **Nofri** consente di ritirare il suo ordine del giorno, ma avrebbe desiderato udire qualche dichiarazione dei ministri delle poste e dei lavori pubblici.

La Camera si mostra impaziente di venire al voto e pare non sia troppo disposta a voler secondati i desideri dell'on. Nofri.

Presidente. Si voterà dunque il passaggio puro e semplice, sul quale però è stato chiesto l'appello nominale.

La notizia non giunge nuova, e per conseguenza non suscita nella Camera il solito mormorio di dolorosa sorpresa, che di solito accompagna l'annuncio di una simile votazione.

Alle 6,35 l'on. Costa comincia la chiama.

La votazione così nel primo come nel secondo appello procede senza incidenti notevoli.

Soltanto alle 7,15 il presidente può farcene conoscere il risultato. Eccolo:

Risposero **sì** 206
» **no** 47

La militarizzazione è in massima approvata.

✂

Un altro voto.

L'on. **Pelloux** propone che questo disegno di legge sia mandato alla stessa Commissione oggi eletta dagli uffici, per l'esame degli altri progetti politici.

L'on. **Pansini** si oppone. Anche l'on. **Tripepi** prega il presidente di non insistere nella sua proposta, e ne fa una per conto suo, quella cioè di deferire al presidente della Camera la nomina della Commissione.

Pelloux. Ho dichiarato e dichiaro che lascio la Camera perfettamente libera di deliberare ciò che meglio crede. (Bene!)

Il **Presidente** dichiara che non potrebbe accettare l'incarico.

L'on. **Alessio Suardo** fa sua la proposta del presidente del Consiglio, e l'on. **De Nava** si associa.

Voci — Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metteremo ai voti questa proposta degli on. Alessio Suardo e De Nava. (Rumori).

Ferri. Domando la parola. (Ooooh!)

Presidente. Per che cosa?...

Ferri. Per chiedere l'appello nominale su questa votazione. (Uuuuuh!)

Il solito urlo di spavento accoglie questa minaccia.

Gli onorevoli **Pipitone** e **Ferri** fanno appello al regolamento, il quale non permette che la legge sia mandata ad una Commissione già eletta. (Bene! all'Estrema — Rumori e clamori altissimi).

Interviene nel dibattito l'on. **Manna** il quale propone che la Commissione sia nominata dalla Camera.

Presidente. Dunque le proposte sono tre: una dell'on. Suardo, identica a quella del presidente del Consiglio, una dell'on. Tripepi, ed una terza dell'on. Manna.

— Su quale proposta è stato chiesto l'appello nominale.

Ferri. Sulla prima.

Costa. Ma con riserva, perchè noi crediamo che, non essendo conforme al regolamento, non si possa mettere ai voti una simile proposta. (Coro di urli e di rumori d'ogni specie).

Presidente. Va bene. Intanto io la metto ai voti. (Proteste vivacissime all'estrema.)

L'on. **N. Fulci** comincia la chiama, quando un deputato dell'estrema (che pare l'on. Agnini), benchè presente non risponde, si ode una voce del centro gridare:

— E' così che precipita il decoro della Camera. (Rumori e approvazioni.)

Ferri. Siete voi che assassinate il Parlamento! (Uuuuuuh!)

Da ogni parte si levano grida e proteste. Tutta l'Estrema balza in piedi ed infuria con invettive contro i deputati del Centro.

Bertesi grida: E' una indegnità! (Nuovi urli).

Gli on. **Pansini**, **Pipitone** e **Ferri** gridano inferociti, quindi tutta l'Estrema in massa si ritiriana dall'aula, fra i commenti vivaci e le apostrofi dei deputati degli altri settori.

L'aula è quasi vuota, cosicchè è facile prevedere che la votazione non sarà valida per mancanza del numero legale.

Al banco del governo sono rimasti gli onorevoli Pelloux, Lacava, Fortis, Palumbo e Baccelli.

I pochi deputati presenti si sono riversati tutti nell'emiciclo. Al banco della presidenza si sta consultando il regolamento.

Al contr'appello parecchi deputati, chiamati per telefono entrano nell'aula, votano e se ne riscappano via.

Alle 8.25 il **presidente** ci fa sapere che la Camera non è in numero.

L'ordine del giorno rimarrà per la seduta di domani quello stesso che era stato stabilito per oggi. Vale a dire si ripeterà dopo le interrogazioni questa votazione sulla proposta Suardo, quindi si voterà il passaggio alla seconda lettura della legge sui recidivi.

Poi, se ci sarà tempo, si inizierà la discussione della legge universitaria.

La seduta è tolta alle 8,25.

CRONACA DI ROMA

La duchessa di Genova. — Stamane alle 9,30 è giunta a Roma la duchessa di Genova madre. Erano ad attenderla alla stazione le Loro Maestà il Re e la Regina, i ministri, i sottosegretari di Stato, le Case civile e militare del Re, il sindaco, il prefetto, e le altre autorità.

Per Felix Faure. — Stamattina nella chiesa di San Giovanni in Laterano si sono celebrati solenni funerali per la memoria di Felix Faure, a cura di quel capitolo. Com'è noto, i re di Francia erano canonici onorari del capitolo lateranense.

Il tumulo era stato eretto nella cappella papale, addobbata a nero. Ha pontificato mons. Stonor, arcivescovo di Trebisonda.

Intervennero in corpo le due ambasciate di Francia presso il Vaticano e presso il Quirinale. Il signor Nisard, indisposto, era rappresentato dal signor De Navanne, consigliere dell'ambasciata.

Per Giuseppe Mazzini. — Domani ricorrendo l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, la Giunta municipale deporrà una corona sul busto del grande cittadino al Campidoglio.

Domani sera alle 8 nella sede dell'associazione democratica Giuditta Tavani Arquati, in via della Lungaretta, commemorerà Mazzini un deputato del gruppo repubblicano.

L'infanzia abbandonata e torturata. — Ieri, in un locale appositamente costruito, fuori di porta Salaria, è stata inaugurata una Casa della Provvidenza, per l'infanzia abbandonata e torturata. La Casa, fondata da una Congregazione inglese, conta fra i suoi benefattori parecchie dame della nostra aristocrazia.

La nuova istituzione, a somiglianza dell'Istituto Cottolengo di Torino, raccoglie i bambini che il Brefotrofio di Roma usa affidare alle nutrici di campagna; alleva artificialmente quelli la cui costituzione fisica è sufficientemente robusta ed affida gli altri alle balie; accoglie anche i bambini maltrattati e abbandonati che le autorità municipale, giudiziaria e le Società umanitarie intendono affidarle. Li istruisce e li inizia, quando avranno raggiunto l'età voluta, alle arti ed ai mestieri più adatti, pur sempre mantenendoli, anche da grandi, nell'Istituto.

I bambini sono affidati alle cure del dottor Blati, dei religiosi e delle suore della Congregazione del Beato Vincenzo Pallotta.

Oggi sono già stati accolti venti bambini, alcuni affidati alla nuova istituzione dal Brefotrofio di Santo Spirito ed altri dalla Società *Pro Infantia*. Il locale, grandissimo, si compone di oltre cento stanze, in ognuna delle quali possono trovar ricovero dodici bambini. Ha poi stanze a uso scuola, ricreatorii, laboratorii, giardino, orto, ecc.

Fra gli intervenuti all'inaugurazione, abbiamo notato il rappresentante del prefetto, la marchesa Visconti-Venosta, la principessa Giustiniani, la marchesa Di Rudinì, la duchessa Massimo, la marchesa Raggio ed una larga rappresentanza della colonia inglese di Roma.

La bandiera nazionale in chiesa. — Stamane una quarantina di studenti del R. liceo Torquato Tasso accompagnavano il feretro di un loro giovane collega, lo studente Guido Gutti. Seguiva il carro funebre la bandiera dell'Istituto. Giunto il corteo dinanzi alla chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio in piazza Trevi, i giovani vollero assistere agli uffici religiosi in suffragio del defunto. Ma il vice-parroco, padre Liberati, rifiutò di far entrare la bandiera in chiesa.

Gli studenti fecero osservare allo zelante sacerdote che le sue pretese erano contrarie alla legge ed entrarono ugualmente. Tuttavia ci volle la parola del commissario di Trevi, cav. Rinaldi, per convincere il padre Liberati che era dalla parte del torto e che la legge parla chiaro.

Caccia alla volpe. — Domani, venerdì, appuntamento di caccia a Prate Nomentano.

Conferenze archeologiche. — La signora Anna Messa Rabaudi, insegnante nel Ginnasio femminile di Roma e cultrice appassionata di archeologia, cedendo all'invito di parecchie gentili signore, ha deciso di tenere un corso di « conferenze-escursioni » per illustrare i monumenti della Roma antica. La prima di queste conferenze avrà luogo sabato 11 corrente, dalle 4 alle 6 pom. L'appuntamento è all'Arco di Tito.

La scomparsa di un impiegato al ministero dell'interno. — Raccontammo nel novembre dell'anno scorso che il sig. Ludovico Gandolfi, di 60 anni, da Parma, archivista della prima divisione del ministero dell'interno, era improvvisamente scomparso. La sera del 5 novembre 1898, uscito dall'ufficio, egli era andato a radersi la barba, come di consueto, da un barbiere a Corso Vittorio Emanuele, poi era andato a casa. La domenica s'era levato di buon mattino, e lasciate le chiavi di casa sul comodino, era uscito. Coi suoi di casa s'era mostrato del solito umore; vero è che da qualche tempo parlava poco e si mostrava molto triste.

Da quella domenica mattina non si avevano più avute notizie del Gandolfi. La moglie e i figli andarono dolenti a denunziarne la scomparsa in questura; ma le indagini fatte per rintracciarlo erano riuscite finora infruttuose.

Ieri finalmente giunse al ministero un rapporto del pretore dell'Isola del Giglio, nel quale era detto che il 20 febbraio era stato ripescato in mare il cadavere di un annegato, che indosso gli fu trovato un portafogli con poco denaro e con alcune carte; che una recava l'intestazione del ministero dell'interno e che sulla busta di una lettera era scritto: « Al signor Ludovico Gandolfi. »

Ieri stesso la dolorosa notizia di quel rinvenimento fu comunicata alla famiglia Gandolfi, che abita a piazza V. E.

Il tentato suicidio in via dei Vascellari. — Un giovane calderaio — Biagio Molligoni — abitante in via Mastro Giorgio, 44, disperato per non trovar lavoro e allo stremo di tutto, si è dato stamane due coltellate al petto e al torace. Perchè mai tanto sconforto a 17 anni! Per fortuna le ferite non sono gravi e tra dieci giorni potrà uscire dall'ospedale della Consolazione, ove è stato ricoverato.

Il cadavere di un annegato. — Iersera alcuni pescatori presso la riva del Tevere a Castel Fusano trovavano il cadavere di un annegato. Da alcune carte che aveva in tasca sembra che sia un tale Mario Jovannis, di 44 anni, da Tolone, abitante in Roma a via del Bufalo 138 A. Fino a un mese fa era stato impiegato al giornale l'*Italie*.

Non si sa se si tratti di suicidio o di disgrazia.

L'esimio pianista Blumner di Firenze, che, come abbiamo riferito l'altro giorno, si fece ammirare a Milano in un concerto che gli procurò le maggiori soddisfazioni, ha dato anche un concerto nella sala del Liceo di *Bologna*, al quale assistè un uditorio assai competente, composto di artisti e amatori appassionati. Come avevamo previsto, il successo non poteva esser meno lusinghiero di quello ottenuto a Milano, giacchè durante tutto il programma l'egregio sig. Blumner fu festeggiatissimo. Anche in questo concerto l'esimio concertista si è rivelato pianista di primissimo ordine, e si distinse sopratutto per la forza e per la resistenza proprio fenomenale.

Il sig. Blumner può essere davvero contento del nuovo brillantissimo risultato, e gli auguriamo di contare presto un altro nuovo successo.

Scampoli - liquidazione di merci nei giorni di venerdì e sabato nei Magazzini Internazionali, via Nazionale 42-43, angolo via Venezia.

La neurastenia. — Monografia completa nelle sue varie forme scritta principalmente per gli ammalati, lodatissima dalla stampa medica.

Spedire Cartolina-vaglia di L. 2,50 a G. Omati, via S. Radegonda 10, Milano.

Piccola Cronaca

TEATRI

Lo spettacolo d'onore di Zacconi.

Non rifarò una delle solite descrizioni del *Costanzi* affollato, gremito, sfolgorante. Occorre risalire alle più memorabili serate per formarsi una idea dell'aspetto che presentava iersera il nostro magnifico teatro. E tutta quella folla significava una cosa sola; — l'omaggio che il pubblico di Roma, il maggior pubblico d'Italia, voleva tributare all'artista elettissimo che in una breve serie di rappresentazioni aveva saputo destare in noi sensazioni d'arte vive e profonde, come rare volte furono provate in teatro.

Zacconi interpretava *Otello*; e la folla ha seguito questa interpretazione con il maggiore interesse, prorompendo spesso in applausi, ed abbandonandosi, dopo l'ultimo atto, a ovazioni entusiastiche. Quando avrò aggiunto che allo Zacconi furono offerti doni e corone la cronaca oggi ha esaurito il suo compito.

La cronaca, ma non la discussione.

Perchè in un cenno così frettoloso non si possono facilmente rilevare tutti quegli errori di pensiero e di forma, che hanno accompagnato l'interpretazione di iersera per parte di Zacconi, e di più l'esecuzione lacrimevole della sua compagnia.

Sono in giuoco l'arte di un attore ammirato ed il sacro nome di Shakespeare; occorrono perciò in avvenire ragionamenti pacati e lucide dimostrazioni.

Stasera intanto lo Zacconi si congeda dal pubblico del *Costanzi* replicando *Pane altrui*, un successo indiscusso. E sabato, con la *Rosa a discrezione*, di Giacosa, prima recita al *Quirino*; domenica *Nerone*; lunedì *Tristi amori*; martedì una novità: *Bartel Turaser*, di F. Langman; e giovedì un'altra novità: *I disertori*, di G. Baffico.

✂

Fregoli al *Costanzi*.

Vivamente atteso, da grandi e da piccini, l'insuperato trasformista farà la sua prima comparsa a Roma, sabato sera, con questo attraente programma: *Delizie militari*, bozzetto in vernacolo toscano di L. Fregoli; *canzonette caratteristiche* del repertorio di L. Fregoli; *L'Ape*, grande parodia di opera seria; *Eldorado*, stravaganza in tre quadri.

Il programma di Fregoli sarà preceduto dalla commedia *Qui-pro-quo*, eseguita dalla compagnia drammatica F. Migliore.

Domenica due rappresentazioni.

✂

Ci telegrafano da Messina che l'altra sera a quel teatro *Vittorio Emanuele* debuttò, con vero successo la nostra concittadina signorina Adele Capponi, nella parte di *Cieca* nella *Gioconda*. La signorina Capponi è degna allieva della egregia signora Tancioni-Cuttica.

Il solerte impresario Mastrojeni aveva allestito uno spettacolo decorosissimo. Dirigeva il maestro Martini.

✂

Abbiamo da Genova che a quel *Politeama Genovese*, nel *Ballo in maschera*, ha ottenuto un bel successo il rinomato baritono Bortolomasi, seralmente applaudito insieme al soprano Montanari ed al tenore Nieddu.

Spettacoli del 9 marzo

Argentina (ore 9) — *Traviata*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi: *Pane altrui*.

Nazionale (ore 9) — *I pescatori di perle*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Un viaggio intorno al Codice*.

Manzoni (ore 9) Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Il conte di Cantelein*.

Metastasio (ore 9) — *La passione*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Pascarello guardaportone* — *A pistolettata*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi alla Camera è continuata la discussione della legge sui recidivi, la quale ha dato luogo a parecchi incidenti fra professori.

La discussione generale di questa legge è stata chiusa e per appello nominale si è votato il passaggio alla seconda lettura dell'altra legge per la militarizzazione degli impiegati ferroviari, postali e telegrafici.

Essendo infine stato proposto di inviare la legge alla stessa Commissione che deve riferire sugli altri provvedimenti politici, è sorto un incidente sollevato dall'Estrema Sinistra, la quale dopo aver chiesto l'appello nominale, ha finito coll'abbandonare l'aula protestando.

In seguito di ciò la Camera non si è trovata in numero per deliberare, e la votazione si rifarà domani.

I PROGETTI POLITICI AGLI UFFICI

Stamane gli uffici della Camera hanno preso in esame i progetti politici già deliberati in prima lettura ed hanno nominata la Commissione parlamentare che deve riferire per la seconda lettura:

Nel I ufficio parlarono gli on. Maggiorino Ferraris, Nocito, Giampietro, Guarci, Boselli ed altri; la discussione fu ampia e viva. Fu deliberato all'unanimità un ordine del giorno proposto dall'on. Boselli ed altri, perchè le nuove disposizioni riguardanti la stampa abbiano carattere repressivo, non preventivo. A commissario fu eletto l'on. Falconi; alcuni voti furono dati agli on. Maggiorino Ferraris e Boselli.

Anche al II ufficio vi fu lunga discussione alla quale parteciparono gli on. Fulci N., Calissano, Tiepolo, Morpurgo e Mezzanotte. Fu approvato un ordine del giorno degli on. Morpurgo, Tiepolo e Calissano, perchè sia data facoltà al diffamato di chiedere la pubblicità del dibattimento. Fu deliberata anche una proposta dell'on. N. Fulci per un articolo aggiuntivo disponente che siano deferiti ai giurati i reati di azione pubblica, commessi per mezzo della stampa. Fu eletto a commissario l'on. Grippo con voti 22; l'on. Calissano ne ebbe 3.

Nel III ufficio si procedette senz'altro alla nomina del commissario. Fu nominato l'on. De Bernardis con voti 13; l'on. Di San Giuliano ebbe 10 voti.

Nessuna discussione nell'ufficio IV; l'on. Barzilai propose, e fu approvato, che si votasse senza discutere. La prima votazione diede per risultato il ballottaggio fra gli on. Schiratti e Lazzaro; alla seconda votazione fu eletto l'on. Schiratti con 14 voti contro 12 dati all'on. Lazzaro; una scheda bianca.

Ufficio V: parlarono gli on. Gallini, Prampolini, Orlando, Girardini e Carioni. Su 32 votanti fu eletto l'on. Gianolio con 18 voti; gli altri andarono dispersi fra gli on. Gallini, Girardini e Orlando.

Ufficio VI, nessuna discussione. Votanti 30: eletto l'on. Spirito con 16 voti; l'onorevole Galimberti ne ebbe 14.

Nell'Ufficio VII parlarono gli onorevoli Sacchi, Pinchia, Torraca, Di Broglio, Riccio, Pipitone e Papadopoli. Su 24 votanti, l'on. Gabba ebbe 13 voti e fu eletto; l'on. Pinchia ottenne 9 voti e l'on. Di Broglio, 2.

Ufficio VIII: l'on. Socci presentò un ordine del giorno per respingere la legge; l'ordine del giorno non ebbe che il voto del proponente. L'on. Tecchio aveva proposto un ordine del giorno perchè nel progetto sulla stampa fossero tolte le disposizioni le quali contrastano con le libertà statutarie, ma poi lo ritirò. Fu nominato commissario l'on. Gianturco con 17 voti; l'on. Tecchio ebbe 6 voti, l'on. Di Sant'Onofrio 2.

Ufficio IX: fu eletto commissario l'on. Palberti senza discussione.

La Commissione per i provvedimenti politici risultò quindi composta degli onorevoli: Falconi, Grippo, De Bernardis, Schiratti, Gianolio, Spirito, Gabba, Gianturco e Palberti. Era appunto questa la lista di candidati proposta dal Governo; con una variante dell'ultima ora: per l'Ufficio III era stato proposto l'on. Romanin-Jacur, ma non essendo questi intervenuto all'adunanza fu messo innanzi, come candidatura ministeriale, il nome dell'onorevole De Bernardis.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni — riunitasi stasera — ha deliberato di proporre alla Camera l'annullamento delle elezioni di Caffarelli (Militello); De Mita (Castellaneta) e Donzio (Corteolona).

PEI SEGRETARI ED IMPIEGATI COMUNALI

La Commissione per il disegno di legge sugli impiegati e segretari comunali, ha compiuto i suoi lavori. La questione relativa alle pensioni, (l'articolo 11, riguardante questo argomento, è stato soppresso nel progetto Pelloux) sarà trattata in una seduta che si terrà sabato.

La Commissione ha deliberato di udire il ministro. Il relatore del progetto, on. Chigi, si propone di presentare la relazione subito dopo le ferie pasquali.

DOMANDA A PROCEDERE

La Commissione per la domanda a procedere contro l'on. Pescetti ha nominato a presidente l'on. Miniscalchi, a segretario l'on. Serralunga e a relatore l'on. Riccio. Dopo breve discussione, la Commissione ha deciso in massima di concedere l'autorizzazione a procedere.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Il Consiglio del personale del ministero di grazia e giustizia ha proposto per la nomina a capi-sezione i segretari cav. Pecorella e cav. Santacroce, in sostituzione del cav. Miceno, collocato a riposo, e del cav. Di Fratta nominato referendario al Consiglio di Stato.

— Oggi è stato registrato alla Corte dei conti il nuovo regolamento riguardante gli economati dei benefizi vacanti. Il regolamento andrà in vigore il 1. aprile p. v.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

A consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e invalidità degli operai è stato, con decreto odierno, nominato il senatore Ernesto De Angeli.

NELLA R. MARINA

E' stata concessa la medaglia d'argento al valor militare al cap. di vasc. Giorello, comandante la regia nave *Etna*, per l'energica e coraggiosa condotta tenuta a Candia nel febbraio 1897 durante i primi torbidi avvenuti colà fra turchi e cristiani.

— Dal *Castelfidardo* il tenente di vascello Pontremoli trasborderà sulla *Trinacria*, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Winspeare.

Alla Camera francese

IL PROCESSO DÉROULÈDE-HABERT

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 3,50 pom. — (*Jacopo*). — La seduta della Camera stamane si aprì, insolitamente, alle 9 e si chiuse a mezzogiorno.

La tribuna e l'aula erano quasi vuote.

Si prosegui la discussione del bilancio, presenti solo una cinquantina di deputati.

✂

L'istruttoria del processo Déroulède-Habert è stata chiusa.

La morte di monsignor Clari

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 9 pomerid. — (*Jacopo.*) Soltanto iersera si diffuse la notizia che il nunzio apostolico, mons. Clari, era stato colpito da una congestione cerebrale proprio nel momento in cui si poneva a tavola. Trasportato nella sua camera da letto, egli non riprese più i sensi. Il bollettino di iersera annunziava un lievissimo miglioramento, ma i medici interrogati non dimostrarono grandi speranze.

Il presidente Loubet, i ministri, la regina Isabella e una quantità di notabili dell'aristocrazia andarono ad iscriversi al palazzo della Nunziatura. Il cardinale Richard visitò il Clari ma non fu riconosciuto.

Mons. Belmonte, appartenente al personale della Nunziatura, vegliò il Clari per tutta la notte e chiese la benedizione al Papa, il quale gliela inviò telegraficamente.

Il concerto di musica sacra, che il maestro don Perosi doveva dare iersera alla nuova chiesa dell'Assunzione già finita, ma non consacrata, è stato sospeso.

Fino a stamani mons. Clari non aveva ripreso la conoscenza e lo stato si manteneva stazionario.

Ore 4 pom.

Il nunzio pontificio è morto alle 10 di stamane.

La notizia ha prodotto una grande impressione nel mondo ecclesiastico. Malgrado la gravità della congestione cerebrale, i medici avevano ancora qualche barlume di speranza.

Appena la morte fu conosciuta molti visitatori affluirono alla Nunziatura.

Il presidente Loubet inviò un ufficiale della casa militare.

Dupuy e Delcassé espressero personalmente le condoglianze del Governo a mons. Belmonte. Tutti gli altri membri del Governo e del corpo diplomatico si recarono alla Nunziatura.

Fra le notabilità furono osservati monsignor Richard, arcivescovo di Parigi e l'abate Perosi.

Tra i nomi iscritti nel registro si notano quelli della regina Isabella, di Méline, del duca di Belluno, del marchese di Grisalba.

Non è stata presa nessuna decisione riguardo i funerali.

✂

Ore 5,30 pom. (Urgenza).

Eccovi la nota funebre che comunicarono i monsignori Belmonte e Montagnini:

« Sua Eccellenza monsignor Clari rese l'anima a Dio alle dieci del mattino ».

Attendesi per questa sera l'arrivo della famiglia di mons. Clari proveniente dall'Italia che fu avvertita sin dall'altro ieri dello stato grave del congiunto.

Dopo le cerimonie funebre in Nôtre Dame la salma verrà trasportata in Italia.

Monsignor Eugenio Clari era nato a Senigallia il 9 settembre 1836. Aveva studiato nel collegio della città natale e a Roma, ove aveva conseguito la laurea in teologia e in *utroque iure*. Nel 1862 fu preposto al vescovado di Amelia e nel 1893 a quello di Viterbo. Rimasto vacante l'ufficio di nunzio apostolico a Parigi per la nomina a cardinale di mons. Ferrata, vi fu inviato il Clari. Uomo di bella presenza e di piacevole conversare figurava spesso nelle grandi funzioni della Repubblica a fianco del defunto presidente Faure. La violacea mantelletta del nunzio aveva acquistato una certa popolarità nelle alte sfere francesi.

Echi della catastrofe di Tolone

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2,30 pom. — (*Jacopo*). Malgrado l'inverosimiglianza della relazione del capo d'appostamento della polveriera scoppiata, si presero a Tolone grandi precauzioni intorno a tutte le polveriere.

Le cartuccie di dinamite trovate non avevano miccia, e si afferma che dovevano scoppiare da sè. Erano di fabbricazione estera. Qualcuno ammette che il giovane soldato che si disse circondato da sei individui possa esser stato vittima di una allucinazione.

L'allarme e il panico che ha invaso la popolazione di Tolone è sempre enorme, e viene spiegato dalle storielle che si mettono continuamente in circolazione.

Eccovi qualche esempio delle voci che si fanno correre. Il sottoprefetto di Tolone ricevette una lettera anonima con particolari precisi e dettagliati, nella quale gli si annunciava che la seconda polveriera della marina di Milhau doveva saltare in aria durante la visita del ministro Lockroy.

L'*Aurore* pubblica una lettera nella quale è detto che il corrispondente ha inteso quattro uomini i quali parlavano in una casa in costruzione. Uno di essi diceva: « Mancammo il colpo, ma nulla perdiamo anche se aspettiamo. Stasera o domani la seconda polveriera salterà durante la visita del ministro. » Il corrispondente dava i connotati di colui che avrebbe pronunciato tali parole.

Inutile il dire che Lockroy fece la visita alla polveriera di Milhau e nulla saltò.

L'*Intransigeant* inveisce contro gli stranieri, sopratutto contro gli italiani che trovansi a Marsiglia e a Tolone. Sono gli stessi, dice, che fischiarono Rochefort e i suoi compagni quando passarono da Marsiglia e gettarono contro di loro ogni sorta di lordure.

Il *Gaulois* riceve da Tolone che le voci di attentati non sono che delle fumisteries. Le cartucce invece che della dinamite non contenevano che della vecchia polvere ordinaria da mine.

Afferma che la relazione della Commissione d'inchiesta conclude asserendo che lo scoppio fu dovuto ad una causa fortuita locale.

✂

Dal canto suo la *Stefani* ci comunica:

TOLONE, 9. — Il ministro della marina, Lockroy, intervistato da un corrispondente, disse che la catastrofe di domenica scorsa non era da attribuirsi allo scoppio delle polveri e che non sarebbe impossibile che il dolo ne fosse la causa.

Sarebbe stato constatato che le cartuccie di dinamite rinvenute presso la caserma sarebbero di fabbricazione estera.

✂

PARIGI, 9, ore 4.15 pom. — (*Jacopo.*) La *Patrie*, continuando le insinuazioni, pretende che la colonia italiana di Tolone « che vive in gran parte di rapine e di colpi loschi » è strettamente sorvegliata dalla polizia.

Molti arresti sarebbero imminenti.

— Per una strana coincidenza alla polveriera di Metz si trovò morta la sentinella Weinscler, bavarese.

Ritiensi che trattisi di suicidio, ma si fecero strada le più strane voci essendo state trovate tutte le cartuccie nella sua giberna.

Ad ogni modo furono raddoppiate tutte le sentinelle intorno alla polveriera.

La mezza quaresima a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 5,21 pomeridiane. — (*Jacopo*) Sebbene in tutta la mattinata il tempo si mantenesse piovigginoso, il corteo di mezza quaresima riuscì numeroso e allegro.

Sui *boulevards* vi fu un'animatissima battaglia tra i carri e la folla a furia di coriandoli e di serpentelli di carta. Piacque assai la regina Reguil che fu applauditissima.

Scioglimento di una associazione triestina

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 9, ore 5,40 pom. — (*Gr.*) La I. r. luogotenenza ha sciolto la Lega dei Giovani.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il corso di chiusura di Parigi di ieri, che temevamo fosse errato nella trasmissione, era invece, effetto di un colpo del *Parquet*, essendovi stato un forte ordine di vendita sull'ultimo corso, e, difatti, subito dopo la chiusura, il corso della nostra Rendita si elevò colà da 95,10 a 95,35. Oggi Parigi è sordi fermo a 95,45 e si mantenne a questo prezzo quasi durante tutta la seduta ed anche in chiusura.

In Italia la Rendita ebbe affari limitati e il corso si è aggirato intorno a 102,95. Il cambio è rimasto stazionario a 106,40.

Nel mercato dei valori si sono segnalate le Ferriere per un attivo movimento, che ne ha spinto il corso a 215, e a Milano fino a 220; e ciò, probabilmente, in vista dell'aumento del capitale sociale, ufficialmente annunziato, e dalle previsioni favorevoli sui risultati dell'esercizio passato che saranno presentati alla prossima assemblea. Degli altri valori diamo i corsi di chiusura: Banca d'Italia 1078 — Credito Italiano 715 — Banca Commerciale 815 — Istituto Fondiario 549,50 — Meridionali 784 — Mediterranee 511 — Navigazione in aumento a 495,50 — Raffinerie 490 — Acciaierie 1281 — Condotte 359 a 360 — Metallurgiche 271 — Concimi 128 — Omnibus 459 — Banco Roma 171 — Molini 125 — Solfati 106 — Banca Generale 107,50 — Venete 142 — Gas 847 — Marcia 1307 a 1310 — Immobiliari nuove 227 — Risanamento 38,50 — Carburo, titolo pel quale la Borsa di Roma ha tutte le sue simpatie perchè le procura grandi emozioni, ha ascendito a 740 per giungere a 735.

Ore 6 pom. — Rendita 102,90 — Comit da 817,50 a 817 — Credit 714 — Marcia 1315 — Molini 125 a 126 — Ferriere 216 a 215,50 — Omnibus 456,50 — Carburo 748.

Parigi, 9 marzo 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
» 3 ½ perp.	»	103 12	103 12
» 3 ½	»	103 77	103 80
Rendita italiana 5 %	»	95 50	95 42
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	110 ¼
Rendita Turca (nuova)	»	23 75	23 75
Banca di Parigi	»	— —	906 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	56 65	57 02
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	539 ½
Azioni Suez	»	— —	3625 —
Meridionali a termine	»	725 —	724 —
Rendita Portoghese	»	26 —	26 80
Rendita Russa 3 %	»	94 25	94 25
Banca di Francia	»	— —	3975 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero del 10 marzo 1899
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 106,28

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Comune di Castiglion d'Orcia

A tutto il 15 Marzo p. v., è aperto il *concorso a due condotte Medico-Chirurgiche*, con l'annuo stipendio di L. 2200 soggetto a ritenuta per ricchezza mobile e per la pensione.

Il Sindaco: *V. Naldi.*

Società Ferrovie del Vomero

Si rende noto ai Signori Azionisti che il pagamento della cedola n. 1 stabilito in lire dieci per azione, verrà fatto a partire dal 1° aprile presso i seguenti istituti.

NAPOLI — *Società ferrovia del Vomero* — Roma, signori *Manzi e C.* — Genova e Milano, *Credito italiano* — Torino, signori *Kuster e C.*

Il Consiglio d'Amministrazione.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Dunque, — chiese il visconte al suo compagno, — tu dici che il castello d'Armel è importante?

— Magnifico.

— Che stile?

— Rinascimento.

— Non è come quello dei miei avi, — osservò malanconicamente La Peyrade... — Una rovina su una rupe... con intorno terre che non valgono millecinquecento franchi... E' una cosa desolante, mio caro... Vi sono individui che nascono vestiti!... Quel conte d'Armel lo conosci?

— L'ho veduto due o tre volte.

— Dove?

— A Trouville... Possiede dei bellissimi cavalli.

La *vittoria* non tardò ad arrivare all'estremità di un regale viale, con cinque file d'olmi giganteschi.

Un cancello sormontato da una corona ne chiude l'ingresso.

In lontananza, al di là di un immenso erbaio, la facciata del castello si ergeva fieramente a mezza costa. A destra ed a manca interminabili serie di prati, si stendevano a perdita d'occhio.

Dietro il castello, macchie secolari gli formavano uno sfondo di verdura, mentre le vette circostanti si coronavano di boschi cedui di un verde intenso.

— Ebbene! che ne dici!... — chiese il compagno del visconte.

— E' regale.

— Lo visitiamo?

— Non ne vale la pena.

— E' permesso, sai. Non si rifiuta l'ingresso ad alcuno.

La Peyrade crollò il capo.

— Grazie, — disse, cercando di sorridere... — Dopo, le mie rovine mi sembrerebbero più miserabili.

— Cosa cerchi?

Il visconte volgeva infatti gli occhi da ogni lato.

Proprio in quel punto passò un contadino con una forca sulle spalle, ed aprì il cancello.

La Peyrade lo chiamò:

— Ehi, amico!...

— Signore!

— Andate al castello!

— Difilato.

— Il signor d'Armel è in casa?

— V'era due ore fa.

— Volete, in grazia, rimettergli questa lettera?

— Se può farvi piacere.

— E' di premura.

— L'avrà fra dieci minuti.

La Peyrade consegnò il biglietto con una moneta da quaranta soldi all'uomo dalla forca, il quale continuò la sua strada.

E la *vittoria*, voltate le redini, tornò a Trouville.

Verso le due, dopo una colazione a cui il visconte aveva fatto meno onore del suo invitato, egli giunse sul campo delle corse.

Le tribune erano piene.

Non vi si sarebbe trovato un posto.

La pista, tutto intorno, era nera di gente.

Al *pesage* si soffocava.

Si può dire che era una bella giornata per chi ama la folla.

Del resto il colpo d'occhio era incantevole.

Era incredibile il numero di tolette chiare, di capi d'opera di sartoria, di belle donne e di gentiluomini fioriti che c'era in quel quadro elegante.

Ad ogni istante, il visconte si imbatteva in *sportsman* che gli stendevano un dito, dicendogli a fior di labbro:

— Buongiorno, caro. Va bene?

— Non c'è male, e voi?

Gli intimi dicevano:

— Buongiorno, Max. Sei qua?

— Da ieri sera.

— Per molto tempo?

— Non so.

— Ti farai vedere?

— Forse.

E tutti si sussurravano all'orecchio delle informazioni, con fare di gente che conosceva un tesoro e acconsentiva a cederne agli amici una piccola parte.

E quanti intrighi volgari, quanti sdilinquimenti e contratti di ogni specie!

Si dava il segnale della prima corsa.

Il guascone restò nel *pesage*.

— Aspetti qualcuno? — gli chiese un amico.

— Nessuno.

— E i cavalli!... Li lasci correre soli?

— Non mi interessano.

— Il fatto è che hai la mente rivolta altrove.

— E dove? — chiese il visconte sbadatamente.

Ma osservava insistentemente l'ingresso delle vetture.

E si impazientiva di non veder nulla.

La sua astuzia avrebbe abortito?

Il conte d'Armel avrebbe strappato quell'avviso anonimo, senza fargli nemmeno l'onore di un istante di attenzione?

Supponendolo si mostrerebbe di conoscere molto male la natura umana.

Nello stato morboso in cui l'infelice si trovava, non v'era ramo per quanto debole a cui non potesse afferrarsi come a speranza suprema.

Quando l'uomo dalla forca si mostrò tenendo in mano il biglietto di La Peyrade, il conte errava come anima dannata in mezzo al *parterre* alla francese, che si trova dietro al castello.

Colà era solo con i suoi pensieri, che non erano stati mai più neri.

Si può anche dire che avesse rinunziato ad ogni felicità come ad ogni consolazione e che vegetasse, domandando a sè stesso, se non farebbe meglio a mettere termine ad un'esistenza che considerava come finita e senza scopo.

E nondimeno quale dimora imponente! Quali giardini fantastici! Quanta ricchezza attorno a lui!

Egli chiese con indifferenza:

— Cosa c'è?

— Una lettera che mi fu consegnata per il signor conte.

— Da chi?

— Da due signori, fermati davanti al cancello, con una vettura da nolo.

— Dà qua.

Il conte d'Armel prese il biglietto e vi gettò su gli occhi.

Sulle prime il suo volto manifestò il disprezzo che ci inspira ogni scritto anonimo.

Gualcì la lettera.

Poi la rilesse attentamente.

Richiamò quindi il villico e chiese:

— Come erano quei due uomini?

— Non posso dirvelo... Dei signori come tanti altri... per bene.

— Bene... Va.

Del resto, perchè avrebbe respinto questa domanda? In che poteva compromettersi andando a quel convegno?

Fece colazione solo, come sempre, in un istante e quindi riprese la sua passeggiata interrotta: quella passeggiata quasi costante dacchè egli era di ritorno al suo castello d'Armel e che si svolgeva soltanto in due itinerarii: i viali dei boschi e la strada che conduce al cimitero della parrocchia.

Nei boschi rimaneva solo con i suoi ricordi; nel cimitero andava a visitare la vittima del suo primo amore; la pura e dolce fanciulla di cui aveva cagionata la morte, per rispettare gli ordini e l'orgoglio di suo padre.

Colei almeno lo aveva amato, e ne era morta!

Egli amava l'altra e ne morrebbe.

Era la pena del taglione.

Verso la una si trovò davanti alle sue scuderie; magnifico edifizio a ferro di cavallo di una architettura grandiosa.

Si attaccavano quattro cavalli ad un *break*.

Tiennet Robin presiedeva a questa operazione.

— Cosa fai? — chiese il conte.

— Lo vedete... Andiamo a fare una passeggiata.

— A Deauville?

— Sì... perchè si sappia che siamo ancora al mondo.

— Ci andremo insieme, — disse semplicemente il conte.

Il volto dell'ex-dragone assunse un'espressione gioconda.

— Alla buon'ora! — disse... — Se acconsentiste a uscire più spesso, a distrarvi!...

Ed ecco come, verso le tre, nel momento in cui il visconte Massimo La Peyrade disperava di imbattersi in colui che cercava, il suo petto si gonfiò tutto ad un tratto in un sospiro di soddisfazione.

Un gentiluomo dal volto emaciato, con gli occhi infossati, il colorito febbrile, i capelli grigi, era apparso all'ingresso del *pesage* sul serpe di un *break*, guidando maestrevolmente quattro stalloni pieni di sangue e di forza.

Consegnò le redini al giovane robusto e di bell'aspetto che era seduto al suo fianco, dicendo:

— Fra un'ora ripartiamo, Tiennet.

I cavalli voltarono descrivendo una curva sapiente, ed il gentiluomo varcò la porta d'ingresso.

Era il conte d'Armel.

In quel punto il pubblico si precipitava dalle tribune al *pesage*.